Il SenTiero Francescano

PERIODICO DI FRANCESCANESIMO UMBRO-MARCHIGIANO

DIFFUSIONE GRATUITA

Anno V - Numero 18

ISSN 2284-2551

Laudato sì'
enciclica tutta
francescana

DA UN DIARIO DEL
CAMMINO FRANCESCANO
DELLA MARCA

In sella a una
mtb francescana
nelle Marche

Con i cavalieri templari
in terra marchigiana

Periodico trimestrale del Sentiero Francescano della Pace
Aut. n. 52 del 28 ottobre 2010 del Tribunale di Perugia

Il Sentiero Francescano ISSN 2284-2551
Periodico di francescanesimo umbro-marchigiano
Registrazione Ufficio Periodici n. 52 del 28/10/2010 presso il Tribunale di Perugia - Rivista telematica presente su www.sentierofrancescano.it - Sede redazione: Via della Fornace 11, Maiolati Spontini (AN) - 0731-704450
sentiero@sentierofrancescano.it

PROPRIETARIO:
Abaco Società Cooperativa, Via Giuseppe Leti, n. 82 - 63900 - Fermo (FM)
P. IVA 01926770445
abaco@sentierofrancescano.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Diego Mecenero, Ordine dei Giornalisti Regione Marche
info@diegomecenero.it - www.diegomecenero.it

CAPO REDATTORE:
Silvia Papa

COMITATO DI REDAZIONE:
Silvia Papa, Matteo Tadolti, Carmen Nardi, Simone Zerbini, Rosita Roncaglia, Rosanna Giappichini, Marta Zerbini, Francesca Mazzanti, Rita Pannacci, Emanuele Luciani.

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:
Tiziana Tobaldi, Andrea Marziali, Cinzia Frascarelli, Cinzia Valentini, Roberto Calosci, Elisabetta Baccanti, Silvia Torcoletti.

Studio Grafico Visibilia
www.studiograficovisibilia.it

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
Fotolia, Shutterstock, Archivio della Rivista

© 2010-2015 - Il Sentiero Francescano
Tutti i diritti riservati.È vietata la riproduzione totale o parziale così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma o con qualunque mezzo senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. L'editore è a disposizione degli aventi diritto tutelati dalla legge per eventuali e comunque non volute omissioni o imprecisioni nell'indicazione delle fonti bibliografiche o fotografiche.

VISITACI SU FACEBOOK:
Il Sentiero Francescano

VISITA IL CANALE YOUTUBE:
Il Sentiero Francescano

← *In copertina "Le vele" di Carla Romani (www.carlaromani.it).*

COLLABORIAMO CON:

La Piana di Castelluccio, in Umbria.

Con *tanto* da raccontare

di Diego Mecenero *

Gentilissimi lettori,
che dire? È proprio uno di quei casi in cui - come si dice - più si scava e più si trova. E non si finirebbe mai di scavare. Cioè abbiamo talmente tante cose di cui trattare che siamo a volte in difficoltà a proporvi un numero "strutturato", magari monotematico, come a volte ci piacerebbe forse fare.
Ma forse è meglio così, è bello lasciarsi andare sull'onda dell'entusiasmo per le tante cose da dire, come farebbe con i suoi amici un esploratore appena tornato da un'avventura in una terra magica e meravigliosa.
Voglio ringraziare lo staff redazionale che ha collaborato a questo diciottesimo numero, cioè i miei "fedelissimi", ma anche coloro che vi hanno dato un apporto "una tantum" che lo ha arricchito di molto: Cinzia Frascarelli per averci portato in mountain-bike per il maceratese, Elisabetta Baccanti per averci fatto scoprire la Psycho Walking Therapy nata proprio nelle Marche, le due insegnanti Cinzia Valentini e Silvia Torcoletti per averci fatto apprezzare i lavoro francescani dei loro studenti, i primi umbri, i secondi marchigiani.
E ancora: Tiziana Tobaldi per aver raccontato la figura di un medico marchigiano dalla carica umana eroica, il dottor Alfonso Federico Pagliariccio e, non da ultimo, un grazie anche al Presidente Club UNESCO di Ancona Roberto Calosci, che ci ha aperto dinanzi agli occhi le Laudi del celebre manoscritto di Cortona.
Ma leggerete anche della recente Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, un documento tutto francescano, e dei Templari viventi oggi, che abbiamo incontrato per voi chiedendo, tra le altre cose, chi sia San Francesco per loro.
Non manca, poi, un dettagliato racconto delle ultime esperienze circa l'ormai noto *Cammino Francescano della Marca* e una serie di interessantissimi approfondimenti su luoghi francescani umbro-marchigiani e opere d'arte della medesima valenza. Ciliegina sulla torta: la ricetta medievale, abbinata agli usi e costumi proprio dei Templari.
Che dire - ripeto - allora? Leggete! Tuffatevi in questo mondo tutto francescano e, al contempo, umano, artistico, culturale e delle tradizioni delle nostre terre.
Noi continueremo a raccontarvelo e - piccola anteprima di cui meglio vi parleremo nel prossimo numero - lo faremo in futuro anche per via televisiva... eh, sì, non ci facciamo mancare nulla. Ma di questo e molto altro tratteremo la prossima volta.

Buona lettura, quindi!

* autore e giornalista,
direttore responsabile della rivista

CRONACA

di Rosita Roncaglia *

Il miracolo delle pere a Sambuco
del Beato Paolino Bigazzini

RIEVOCATO IN UMBRIA L'ANTICO SCONOSCIUTO FATTO

Presso la chiesina a Sambuco di Valfabbrica (PG) è stato rievocato, mediante narrazione e drammatizzazione, un antico miracolo accaduto proprio lungo il Sentiero Francescano della Pace.
Il Beato Paolino,dell'Ordine monastico dei Silvestrini, viveva in quel luogo e, grazie alla sua preghiera, comparvero all'improvviso frutti e verdure in una notte innevata di pieno inverno.
Dinanzi a molte persone è stato rievocato il fatto in occasione dell'annuale festa del 25 aprile.

Un alberello di pere in cartoncino ricorda a Sambuco il miracolo.

Convegno *La Cultura della Via* ad Assisi con tutti "cammini" d'Italia

Lo scorso 18 aprile *Il Sentiero Francescano* ha partecipato ad Assisi, presso la Domus Pacis, al convegno *La Cultura della Via*, nell'ambito del quale si sono raccontate tutte le "buone prassi" e ascoltate le problematiche e le proposte di importanti cammini a carattere religioso presenti in Italia.
Importante per l'evento la presenza di mons. Paolo Giulietti, assistente spirituale della *Confraternita perugina di San Jacopo di Compostella* e presidente di *Consorzio Umbria & Francesco's Ways*

* docente di Scuola dell'Infanzia

Il Sentiero Francescano parla agli osimani

La *Pecorella di Osimo*

Il giorno 10 maggio scorso il direttore de *Il Sentiero Francescano* è stato invitato dagli abitanti di Osimo per raccontare del passaggio di San Francesco in quella zona, in relazione soprattutto alla chiesa oggi denominata dei Santi Martiri.
Diego Mecenero ha narrato quanto le fonti storiche riportano della presenza del Santo ad Osimo, soprattutto il tenero episodio della cosiddetta "pecorella".
Si tratta di un fatto estremamente suggestivo, quanto importante a livello di storiografia francescana. Sulla nostra pagina Facebook è possibile vedere un filmato.

Un libro sul cammino di *Chiara* incontro a Francesco

Ci fa piacere citare il libro di una nostra amica, la giornalista Monica Cardarelli che, assieme all'esperto di trekking Francesco Gallo, ha scritto, per Edizioni Porziuncola, *I passi e il silenzio, sulle strade di Chiara d'Assisi*.
Il volume ricostruisce per la prima volta in modo organico e concretamente percorribile il cammino che ha portato Santa Chiara al cospetto di San Francesco d'Assisi.
È un percorso da fare a piedi, come fece Santa Chiara, attraverso la Porziuncola, il monastero benedettino di San Paolo delle Abbadesse, a Bastia Umbra, poi Sant'Angelo in Panzo, alle pendici del Monte Subasio, per finire a San Damiano, dove Chiara si chiuse in preghiera per 40 anni.
Una vera e proprio "guida" per un cammino significativo.

Una Rivista per ogni Stagione

Abbiamo voluto che le uscite dei numeri de *Il Sentiero Francescano* fossero "ritmate" dalla sapiente cadenza del fluire delle stagioni. Quattro quindi sono i numeri diffusi nell'arco dell'anno, uno per ciascuna delle stagioni, dando così modo di connotare in tal senso una serie di rubriche e argomenti che già di per sé sono connotati da una forte valenza "naturale":

- il Sentiero Francescano della Pace (Assisi-Gubbio);
- luoghi e itinerari francescani umbro-marchigiani;
- aspetti culturali e artistici francescani;
- tradizioni legate al territorio umbro-marchigiano;
- cronaca francescana umbro-marchigiana;
- interviste a personaggi e gente comune;
- valori e spiritualità francescana;
- fauna e flora del territorio;
- leggende e ricette del territorio;
- ...e molto altro.

In questo diciottesimo numero:

Editoriale	3
A New York 13 manoscritti francescani	7
Laudato si': un'Enciclica tutta francescana	8
Il polo museale a Montefiore dell'Aso	10
San Francesco a Favete di Apiro	11
A Recanati i Templari per la Sacra Sindone	12
Il Martirio di San Sebastiano del Perugino	16
A Colpersito il "re dei versi" frate Pacifico	17
In mtb tra leggenda e francescanesimo	18
Una scuola umbra - Una scuola marchigiana	20
Lungo il Cammino Francescano della Marca	22
Diario di viaggio del Cammino Fr. d. Marca	24
L'Adorazione dei Magi del Perugino	26
L'eremo di Sant'Angelo de Bagnara	27
La Psycho Walking Therapy	28
Alfonso Federico Pagliariccio	30
La Lauda attraverso il Laudario di Cortona	34
Una peregrinatio moderna dal sapore antico	36
La Cavalcata di Satriano	38
La ricetta (cucinamedievale.it)	39

A New York

13 antichi manoscritti francescani

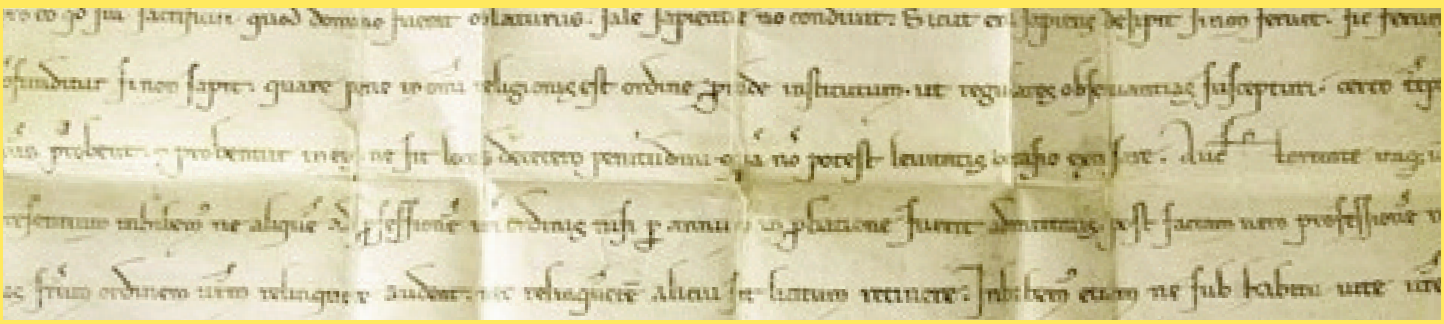
completamente restaurati

di Andrea Marziali *

La mostra tenutesi presso le Nazioni Unite lo scorso inverno da titolo Frair Francis: *Traces, Words and Images - Frate Francesco: Tracce, Parole e Immagini* ha visto l'esposizione di 13 manoscritti dei secoli XIII-XV completamente restaurati. Usciti per la prima volta dalla città di Assisi, la mostra è stato il "leitmotiv" per porre l'accento sullo stato conservativo dei preziosi documenti.
Il restauro, avvenuto nell'abbazia veneta di Praglia, vicino a Padova, che vanta una lunga tradizione nel restauro del libro, è stato condotto dai monaci benedettini. T ra i volumi ristrutturati vi sono i 12 capitoli della *Regula fratrum minorum* approvata da Papa Onorio III, il *Cantico delle Creature*, considerata la prima opera poetica della letteratura italiana, il *Memoriale in desiderio animae*, una copia della *Legenda Maior* di San Bonaventura e i *Fioretti di San Francesco* del XV secolo, il cui testo originale è a firma del marchigiano fra Ugolino da Montegiorgio.

Il Palazzo dell'ONU a New York, l'immagine del Santo è un nostro montaggio.

Uno dei manoscritti francescani esposti al Palazzo dell'ONU.



* archeologo

Laudato si': un'Enciclica tutta *francesc*

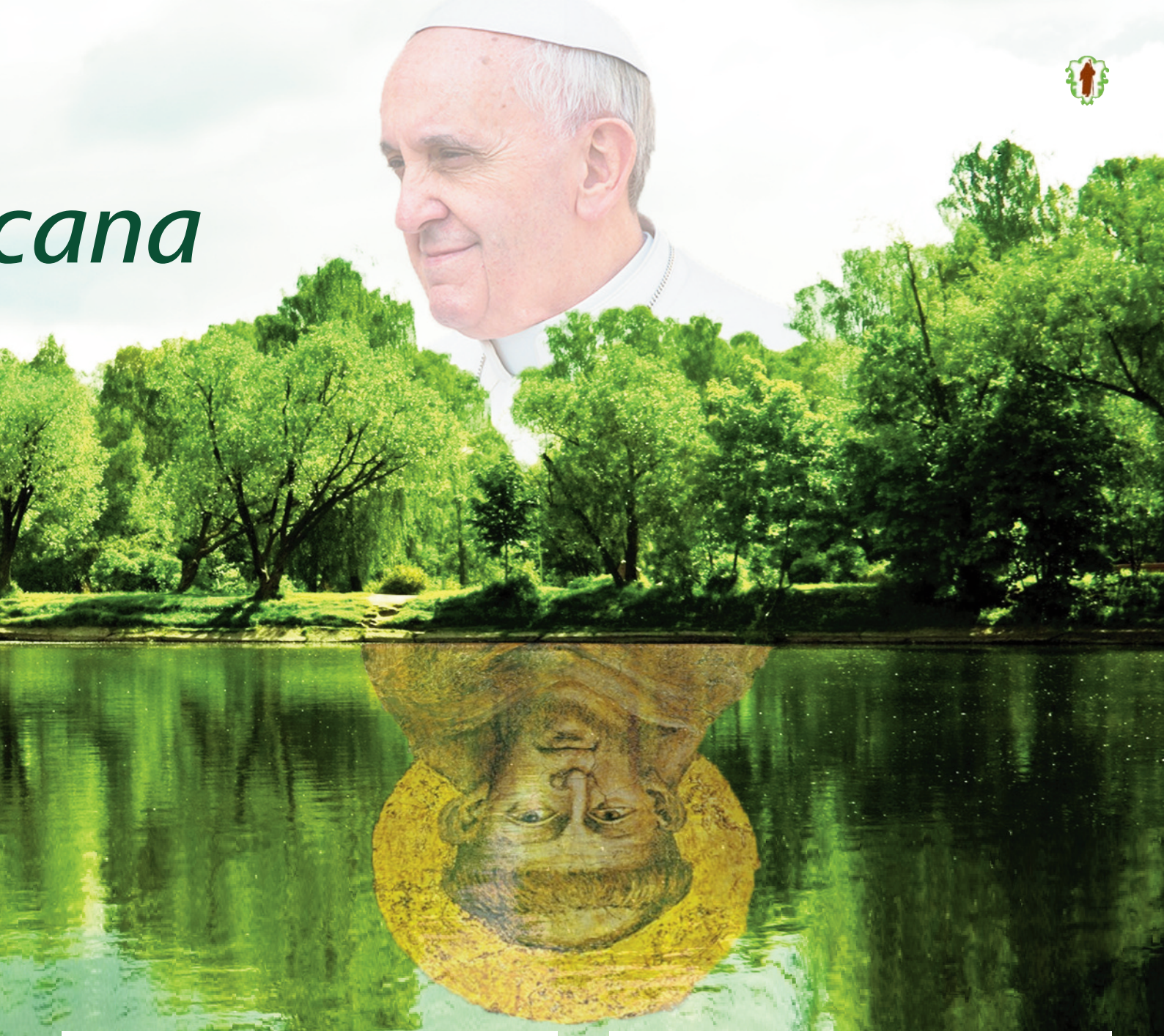
di Diego Mecenero

Se il 13 marzo 2013 Jorge Mario Bergoglio ci ha stupiti scegliendo per sé un nome "da Papa" come quello di *Francesco*, fatto unico nella storia della Chiesa (dato che tutti i Papi "potevano" chiamarsi fino ad allora solo con nomi già utilizzati dagli eletti precedenti), non ci spiazza completamente che ora sia uscita dalla sua mano una Lettera Enciclica intitolata *Laudato si'*, ma la cosa ci piace molto.
Anche qui una piccola "rottura di regola" o, meglio, di prassi: il titolo dello scritto non è come al solito nella lingua ufficiale del Vaticano, il latino, ma nell'italiano volgare di Francesco d'Assisi, e proprio citando il primo documento in assoluto in lingua italiana, che è il *Cantico di frate sole* scritto dal nostro Santo (Fonti Francescane, n. 263).
Tralasciamo un'analisi approfondita dell'Enciclica, che è risultata una sapiente e documentata, nonché appassionata valorizzazione e difesa del nostro pianeta, considerato come "casa comune" degli uomini di tutti i tempi (anche se qualcuno in terra umbra col dente preventivamente avvelenato ha badato bene di usare pesanti parole, perfino offensive, di critica prima ancora di averla letta ma, si sa, è tipico dei "partiti presi") e andiamo a presentare i toni prettamente "francescani" dello scritto di Bergoglio.

San Francesco e il francescanesimo compaiono nel documento una dozzina di volte.
Si nota l'apporto e la consulenza di qualche esperto di francescanesimo, soprattutto per la non rara e per la colta citazione del teologo e filosofo San Bonaventura da Bagnoregio.

Queste, in sintesi, le citazioni "francescane":

- (n.1): si cita il Santo in relazione al *Cantico di frate sole*.)
- (n.10): tutto il numero è dedicato a San Francesco, assolutamente da leggere, esaltandone il "cuore universale", la mistica e la semplicità, nonché lo sguardo innamorato.
- (n.11): si cita il Santo evidenziando la dimensione "integrale" (olistica) che caratterizza una corretta ecologia.
- (n.12): si fa notare come San Francesco non amasse la natura solo di per se stessa, ma perché vedeva in essa un riferimento a Dio.
- (n.66): si porta il Santo ad esempio di riconciliazione di un rapporto con la natura che era "rotto" a causa del male, recuperando un'innocenza "originaria".



cana

- (n.**87**): si riporta il *Cantico di frate sole*.

- (n.**91**): si cita il passo del *Cantico di frate sole* nel quale si parla di perdono.

- (n.**125**): si parla della "ricca e sana" comprensione del concetto di lavoro in San Francesco d'Assisi.

- (n.**218**): si cita il Santo come capace di "conversione integrale della persona", recuperando così una sana relazione con il mondo.
- (n.**221**): si cita la "sublime fratellanza" di cui fu capace il Santo.

- (n.**233**): si esplica il concetto di "contemplazione" di San Bonaventura, affiancandolo in nota da una citazione del maestro sufi Ali Al-Khawwas, assolutamente da non perdere: ***"Gli iniziati arrivano a captare quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si flettono, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il sospiro dei malati..."***.

- (n.**239**): si evidenzia il riflesso "trinitario" in ogni elemento della creazione (San Bonaventura).

Ma, al di là di questi aspetti francescani, è un'Enciclica assolutamente da leggere tutta con viva attenzione.

Il polo museale di San Francesco a Montefiore dell'Aso

di Silvia Papa *

Alla fine del 1200, poco dopo la morte di San Francesco d'Assisi, una comunità di frati francescani diede avvio a Montefiore dell'Aso alla fabbrica del Convento che oggi ospita il Polo Museale San Francesco. La storia del convento è strettamente legata all'evoluzione dell'ordine francescano in terra marchigiana. Eretto secondo i canoni proporzionali delle costruzioni francescane, è citato e descritto nel testo seicentesco Genealogia di Ilario Altobelli, il quale presentò lo schema del Convento, della Chiesa e dei due Chiostri, uno nella corte interna a scopo meditativo, l'altro, ad uso di *hortus conclusus*, localizzato nell'attuale piazza di San Francesco. Dall'analisi completa del manoscritto citato, si è potuto dedurre come il complesso fosse ricollegabile al prototipo insediativo degli organismi monastici francescani: locali disposti intorno al chiostro principale, la chiesa con disposizione tangenziale ad un lato delle stesso, il refettorio e la Sala Capitolare.
Dopo la soppressione innocenziana del 1653, il Monastero fu restituito all'ordine e sottoposto a restauri. Con la soppressione degli ordini monastici nel 1860 divenne di proprietà pubblica e fu adibito a scuole ed abitazioni private. Durante la seconda guerra mondiale, fu invece adoperato come ricovero per gli sfollati.
Il complesso conventuale ristrutturato dopo gli eventi sismici del 1997, è stato destinato dall'Amministrazione Comunale a custodire e promuovere il patrimonio culturale civico. Il nuovo percorso museale, inaugurato nel 2006, si snoda negli ambienti accogliendo la Sala Carlo Crivelli, il Centro di Documentazione Scenografica Giancarlo Basili, il Museo Adolfo de Carolis, il Museo della Civiltà Contadina, la Collezione Domenico Cantatore. Il complesso museale accoglie inoltre associazioni ed altre attività culturali come la corale cittadina nella sala denominata *La Musica a Montefiore dell'Aso*, la scuola di pittura ed incisione nel *Laboratorio*

↑ Il Polittico di Montefiore di Carlo Crivelli.

* giornalista e storico dell'arte

delle Arti e dei Mestieri, l'artigianato artistico nella *Bottega delle Arti*. Distribuita all'interno di alcuni locali del Polo museale si trova inoltre la Collezione d'arte contemporanea *Premio Pino Mori*, dove sono raccolti tutti i primi premi del concorso di pittura avviato nel 1995 e dedicato all'artista nato a Campofilone nel 1920 e morto a Montegiorgio nel 1994.
Tra le opere esposte merita una particolare attenzione il *Polittico di Montefiore* di Carlo Crivelli, il quale rappresenta il momento centrale e di massima autonomia creatività nella carriera del pittore.
Alla consueta esuberanza decorativa, l'artista unì una forte componente psicologica in ciascun personaggio. Alcune figure presentano un trattamento della luce che dimostra una certa conoscenza dei coevi esperimenti di Antonello da Messina e Giovanni Bellini. L'opera, originariamente un pentittico, venne realizzato poco dopo il 1470 quale pala d'altare per la Chiesa di San Francesco. Purtroppo numerosi pannelli vennero ceduti e dispersi tra diversi acquirenti nel secondo Ottocento. Ignorato dalla critica fino all'inizio del Novecento, fu Cantalamessa ad indicare nel Crivelli il nome dell'autore dell'opera. Salvata dall'esportazione grazie ad un decreto ministeriale che ne vietò la vendita, fu poi Pietro Zampetti ad abbozzare una prima ricostruzione ideale del polittico. Composto da tre livelli orizzontali: cuspide (parte superiore), registro centrale (parte centrale) e predella (parte inferiore), il polittico è stato sottoposto a restauro nel 1960 a Firenze.
Sei sono i pannelli rimasti a Montefiore e raffigurano nell'ordine inferiore: Santa Caterina d'Alessandria, San Pietro apostolo e Santa Maria Maddalena; mentre sono presenti nell'ordine superiore: Beato Giovanni Duns Scoto, Santa Chiara e San Ludovico da Tolosa.
Informazioni e prenotazioni sono consultabili presso il sito www.museipiceni.it.

La chiesa di San Francesco a Favete di Apiro

di Matteo Tadolti *

Ad Apiro si trova la Chiesa di San Francesco di Favete. Nel 1209, durante il suo peregrinare, il Santo arrivato nelle Marche si diresse verso Apiro. Visitò il monastero benedettino di Sant'Urbano dell'Esinante, dove i monaci gli assegnarono una zona dipendente dal castello di Favete, per realizzarvi un convento.
Nel XIV secolo i frati abbandonarono il convento, vi ritornarono e lo rilasciarlo definitivamente nel 1652, trasferendosi in quello di San Francesco ad Apiro.
Nella stessa zona si trova anche una grotta, ora quasi totalmente distrutta, dove il Poverello si ritirava in preghiera.
All'interno della chiesa si possono osservare alcune testimonianze del Santo come ad esempio una tavola di cipresso in cui si raccontano i miracoli compiuti da Francesco, un'acquasantiera in cui sarebbe ancora visibile l'impronta della sua mano e un dipinto raffigurante la Vergine in trono con Bambino e i Santi Francesco e Antonio da Padova.
Della presenza francescana ad Apiro tratteremo nei prossimi numeri in maniera abbondante.

* archeologo

A Recanati i *Cavalieri Templari* per raccontare la *Sacra Sindone*

di **Rosita Roncaglia**

I CAVALIERI TEMPLARI SONO LEGATI AD ANTICHE E AFFASCINATI STORIE PROPRIO NELLE MARCHE. LI ABBIAMO INTERVISTATI A RECANATI NEL CORSO DI UN INCONTRO SULLA SINDONE.

La nostra civiltà e la religione cristiana devono molto agli antichi Cavalieri del Tempio e la revisione storica degli ultimi anni ha riportato alla luce il ruolo fondamentale che i Templari hanno avuto nel contribuire a proteggere e consegnare ai credenti la più importante reliquia della cristianità: la Santa Sindone, la tela di lino che reca impresso la sagoma del corpo di Cristo.
Per i credenti essa è la prova provata della Resurrezione di Cristo Salvatore, la prova incontrovertibile contro tutte le eresie che negavano e negano la natura umana e divina di Gesù Cristo.
In occasione di una nuova *Ostensione della Sacra Sindone a Torino*, espressamente voluta da Papa Francesco dal 19 aprile al 25 giugno 2015, l'**Associazione Templari Cattolici D'Italia** (www.templarioggi.it) che a Torino ha svolto azione di volontariato per agevolare i fedeli nel loro pellegrinaggio secondo la loro antica tradizione di missione, ha fatto tappa **il 12 Aprile a Recanati** per un convegno storico-culturale dal titolo *La Santa Sindone ed*

↑ La Sindone (particolare in negativo del volto).

IL TEMPLARISMO È UN FENOMENO LEGATO ALLA NECESSITÀ DI RISVEGLIARE I VALORI DELLA CAVALLERIA E DELLA TRADIZIONE, ATTRAVERSO LA PREGHIERA COMUNE E LA MEDITAZIONE, LA DIFESA DELLA FEDE CATTOLICA - CONTRO L'ESOTERISMO E LA MAGIA DILAGANTE - GLI STUDI STORICI, VOLTI TRA L'ALTRO A PRESIDIARE LE INNUMEREVOLI CHIESE ABBANDONATE, MANTENENDOLE CON DECORO E APRENDOLE ALLA POPOLAZIONE DEI FEDELI ALMENO ALCUNI GIORNI AL MESE.

i Templari a Recanati: Fra Vanni da Recanati.
L'Associazione si ricollega all'antico ordine cavalleresco dei Templari, in origine monaci guerrieri totalmente consacrati a Dio, in una vita di povertà, castità e obbedienza.
Oggi i Templari cattolici d'Italia sono dei laici che vogliono servire Cristo col particolare intento di ristrutturare antiche chiese abbandonate dove spesso si riuniscono sette sataniche che compiono rituali e sacrifici. Essi perseguono

anche l'obiettivo di strappare l'antico ordine dei Templari da qualsiasi identificazione con la Massoneria.
Nell'Aula Magna del Comune di Recanati, il **dott. Mauro Giorgio Ferretti**, presidente dell'Associazione Templari Cattolici d'Italia e del *Centro Studi Storici Templari,* ha ricostruito il travagliato viaggio della Sacra Sindone, da Gerusalemme fino a Torino.
Ferretti ha concentrato la sua esposizione sulla storia della Sindone, una storia iniziata nel I sec. d.C., quando per sottrarre alla distruzione il sudario, viene nascosto nella **valle del Giordano**, come confermano presenze di pollini e tracce di terra rinvenuti sul telo.
Passa poi a **Edessa**, in Anatolia, mentre nel 944 d.C. viene trasferita a **Costantinopoli** (oggi Istanbul) dove è venerata con il nome di mandylion.
Durante la quarta crociata (1204) Costantinopoli subisce il saccheggio dell'esercito crociato e la reliquia scompare; i Templari riescono a recuperarla ad **Atene** acquistandola dalla famiglia De La Roche e la trasferiscono in **Francia**, dentro una cassetta in legno di quercia adorandola per 150 anni in segreto, nell'uso orientale, ripiegata cioè in otto parti in modo che ne si visibile soltanto il volto.
Questa pratica di adorazione di un volto barbuto origina l'accusa di eresia ai Templari dal re di Francia Filippo IV detto "il Bello", il quale mirava in realtà ad appropriarsi dell'ingente tesoro custodito dai Cavalieri Templari.
Costoro furono tenuti prigionieri e torturati, ma non persero mai la fede, come documentano i graffiti scolpiti sulle pareti delle celle.
La Sindone riappare ufficialmente in Francia nel 1353, in un monastero della piccola città di **Lirey**. Un secolo dopo viene ceduta ai **Savoia**, che la tengono prima a **Chambéry**, loro capitale, e successivamente la trasportano a **Torino**, nella *Cappella Guarini*, dove è conservata ancora oggi.
La **dott.ssa Camilla Camplari**, studiosa di cristianità e di archeologia biblica, ha esposto le ultime ricerche scientifiche, premettendo una descrizione fisica del telo stesso.
Ogni particolare rilevato - la modalità di avvolgimento nel lenzuolo, il lino di fattura ebraica del I secolo d.C., l'immagine al negativo fotografico, i segni color ruggine (bruciature e aloni di acqua), i pollini e l'aragonite di provenienza mediorientale, le colature di sangue, le ferite, la postura, la crocifissione con chiodi alla maniera romana, le impronte di monete romane sugli occhi, le scritte in latino, greco ed ebraico - mostra una notevole coincidenza tra le narrazioni dei Vangeli sulla Passione di Cristo e quanto si osserva sulla Sindone.

Un momento dell'incontro con i Templari a Recanati.

Nel dibattito sull'autenticità della Sindone, l'evento che più ha fatto discutere è il **test del carbonio 14**, effettuato nel 1988, che permette di datare l'antichità di un materiale in base alla quantità di carbonio in essa rilevata: più la concentrazione di carbonio è elevata, più il materiale è recente.
Ritagliato un campione di tessuto dal margine superiore sinistro del telo e sottoposto all'esame, il lino della Sindone fu datato in età medioevale (tra il 1260 e il 1390) dunque una contraffazione. Ma il risultato non è attendibile: si ritagliò un angolo fortemente danneggiato e contaminato per secoli dal contatto con le mani degli ostensori che conteneva inoltre fili di cotone aggiunti successivamente come rinforzo.
Anche i due incendi che misero seriamente in pericolo il lenzuolo, hanno alterato la presenza del C14 ringiovanendo il telo.
Allo stato attuale delle analisi condotte sul lino sindotico, gli scienziati affermano che l'impronta dell'Uomo sulla Sindone è compatibile con quella di Gesù Cristo al momento della sua morte in croce con probabilità del 99,9%.
Nel 2013 il **prof. Giulio Fanti**, sindonologo di fama mondiale, dell'Università di Padova, ha pubblicato i risultati di test effettuati sul tessuto della Sindone, risalente secondo i suoi studi al periodo compreso tra il 283 a.C. e il 217 d.C.
Quanto all'immagine impressa nel telo, l'ultima e più accreditata ipotesi (Fanti, Lattarulo, Scheuerman) è quella che identifica il meccanismo di formazione dell'immagine in un processo di tipo radiante: l'immagine si sarebbe impressa sul tessuto a causa di una breve ma intensa radiazione generatasi all'interno del corpo stesso. La potenza della radiazione che ha impresso il lino è stata quantificata in 34 miliardi di Watt e paragonata a un'esplosione atomica concentrata e circoscritta.
Il processo radiante che ha impressionato la Sindone è irriproducibile in laboratorio a causa dell'enorme potenza necessaria per imprimere l'immagine sul lino: gli scienziati non riescono a spiegare come si sia potuta generare una tale energia all'interno del corpo dell'Uomo della Sindone, disgregando il corpo fisico ma non l'involucro di lino.
E se questa smaterializzazione fosse la Resurrezione? La fede sfida la scienza e al di là di tutte le analisi, la Sindone resta un prezioso testimone di fede, di Gesù Vero Uomo e Vero Dio.
Al **dott. Mauro Giorgio Ferretti**, durante il dibattito, abbiamo chiesto se esiste un filo che possa legare l'ordine cavalleresco dei templari ai principi che hanno ispirato la vita di **San Francesco**.

«San Francesco è diventato quello straordinario santo che è proprio perché caduto da cavallo. Lui era cavaliere, fu sconfitto dai Perugini e tenuto alcuni giorni in carcere. Proprio lì San Francesco ha capito che poteva essere il cavaliere di Dio e non il cavaliere della sua città.
Credo che San Francesco si sia mosso da cava-

liere tutta la vita perché giova ricordare quando, armato solamente del suo confratello Frate Leone, è andato dal Sultano Al-Kamil completamente disarmato, in mezzo al suo esercito, per cercare di convertirlo.
Si parla tanto ad esempio dell'umiltà di San Francesco, ma credo sia molto opportuno parlare anche del suo coraggio: stiamo parlando di un uomo e di un santo che era molto vicino alla logica dei templari; la differenza è che lui ovviamente non voleva combattere nemmeno per difesa, però ha fatto cose straordinarie.
In più ha riedificato con le sue mani una Chiesa antica: in questo noi ci ritroviamo utili suoi seguaci, andando contro le logiche amministrative delle Curie. Noi riteniamo sia molto importante riaprire le chiese antiche al culto, perché rappresentano una grande opportunità. Dentro di loro esistono mille anni di preghiera dei nostri avi. Noi dobbiamo ritornare alle nostre radici cristiane, CULTO e CULTURA, che vanno tenute assieme perché non recuperare questo abbinamento significa far finire la civiltà occidentale, non il Cristianesimo.
Per questo la passeggiata silenziosa che faceva Francesco era sempre in compagnia di qualcuno, come i templari. Non perché si controllassero a vicenda ma perché il carisma si proponesse molto meglio.
La passeggiata silenziosa oggi è rivoluzionaria: la rivoluzione sta proprio nel silenzio.
Quando noi templari, in circa 200, facemmo questa passeggiata a Verona l'ultima volta, in un tavolo c'era un signore con la sua famiglia che ci guardava molto attentamente.
Poi quando siamo passati, a suo figlio grande ha detto: "Vedi, col loro silenzio, creano scompiglio".
Dietro il nostro mantello del 1200 c'è un modo di vivere, un modo di comportarsi, una missione importante, una protezione. **La cavalleria è azione**. Nel vuoto che si è creato, noi cerchiamo di riempirlo. Da soli. Non abbiamo potentati dietro di noi, non abbiamo denaro né ne vogliamo, non per demonizzarlo, ma perché la strada spirituale non vuole denaro».

Sono passati trent'anni da quando i Templari Cattolici si sono costituiti in Associazione.
Cavalieri e Dame Sfoggiano tuniche bianche con una grande croce rossa sul petto durante ogni cerimonia: le stesse uniformi indossate poi dai membri del sodalizio durante la messa nella Chiesa di Sant'Agostino e Domenico, svoltasi al termine della conferenza, la quale ha rappresentato un alto momento scientifico di ricerca su un argomento significativo della fede.

↙ Padre Marco Rupnik, *San Francesco e il sultano*.

Il Martirio di San Sebastiano del Perugino

di Silvia Papa

A PANICALE IN UMBRIA

Il *Martirio di San Sebastiano* è un affresco di Pietro Perugino databile 1505 e conservato nella chiesa di San Sebastiano a Panicale, la quale eretta fra il XIV ed il XV scolo, fu modificata nella forma attuale nel XVII secolo con capitelli, cornicioni, due altari e due coretti. L'artista firmò l'opera sul plinto centrale, dove si legge ancora a fatica il suo nome: *P(etrus) DE CASTRO*.

Perugino raffigura Sebastiano, militare romano vissuto al tempo dell'imperatore Diocleziano e condannato per via della sua fede cristiana, in uno spazio porticato con una serie di archi sullo sfondo e un pavimento a riquadri in prospettiva, al centro del quale si trova un ampio basamento dove il santo è legato a una colonna, mentre intorno, in bilanciate posizioni simmetriche, quattro arcieri disposti ai suoi piedi secondo i movimenti di una danza lo stanno colpendolo con le frecce. In alto, sotto una sorta di timpano decorato da bassorilievi, si trova l'Eterno, circondato da angeli, cherubini e serafini, che benedice il santo.

Rispetto all'Adorazione dei Magi di Città della Pieve, più affollata e narrativa, il Martirio è concepito come una rappresentazione astratta, formata da figure geometriche: piramide, rettangolo, cerchio. La piramide centrale è costituita dai quattro arcieri, mentre tra la scena e l'orizzonte si frappone un portico di sapore classico, formato da un arco trionfale ripetuto. Numerosi sono infatti gli elementi tratti dall'architettura classica, dagli archi al paesaggio.

↑ Perugino, *Martirio di San Sebastiano.*

Il San Sebastiano è rappresentato secondo la maniera convenzionale, corpo seminudo elegantemente bilanciato in una posa "a contrapposto", mentre dietro si intravede un lago, forse il Trasimeno. In lontananza, in contrasto col concitato movimento degli arcieri, le colline sfumano, ricomponendo la scena in un senso di pacata unità e suggerendo, in un armonico disegno, una forma idealmente perfetta.

A Colpersito il "re dei versi" frate Pacifico

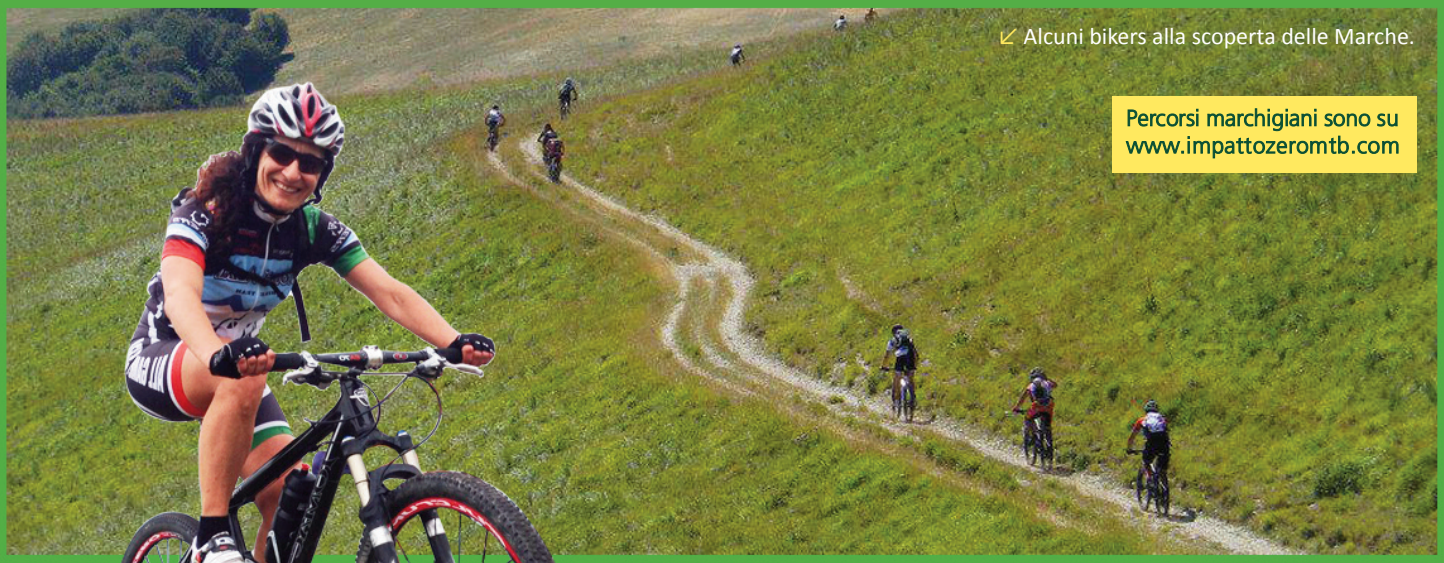
di Matteo Tadolti

↘ Frate Pacifico (probabilmente) al matrimonio tra Enrico IV e Costanza d'Altavilla.

San Francesco venne a San Severino Marche nel 1212 e nel 1223, quando secondo la tradizione convertì il **famoso trovatore marchigiano Guglielmo da Lisciano**, conosciuto come il *re dei versi*. Il convento all'epoca delle visite del Poverello di Assisi era sede di una comunità religiosa femminile e dal 1576 la chiesa, con l´annesso convento, diventò proprietà dei Cappuccini.
Nel corso del tempo il complesso ha subito varie trasformazioni, della primitiva chiesa, risalente all'XI secolo, resta la parete meridionale, dove si mirano preziosi archi romanici a tutto sesto, risalenti al primo impianto e archi a sesto acuto di matrice romanico-gotica e un'apertura trilobata. Il campanile attuale risale al XIX secolo, mentre la chiesa, frutto dei lavori cinquecenteschi, si presenta con un'aula unica voltata a botte in mattoni e due cappelle a pianta quadrata coperte da volta a crociera.
L'originaria struttura doveva essere di ridotte dimensioni con ingresso nel lato sud e l'altare ad oriente in corrispondenza dell'attuale ingresso porticato. All'interno è situato un ciborio in tarsia opera di un frate cappuccino, mentre un epigrafe nella parete di fondo ricorda la conversione del trovatore. **Tommaso da Celano** al riguardo racconta: *Vi era nella Marca d'Ancona un secolare, che dimentico di sé e del tutto all'oscuro di Dio, si era completamente prostituito alla vanità. Era chiamato il Re dei versi perché era il più rinomato dei cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso, che era stato incoronato dall'imperatore nel modo più sfarzoso. Mentre camminava così avvolto nelle tenebre e si tirava addosso il castigo avvinto nei lacci della vanità, la pietà divina, mossa a compassione, pensò di richiamare il misero, perché non perisse, lui che giaceva prostrato a terra. Per disposizione della Provvidenza divina, si incontrarono, lui e Francesco, presso un certo monastero di povere recluse. Il Padre vi si era recato per far visita alle figlie con i suoi compagni, mentre l'altro era venuto a casa di una sua parente con molti amici. La mano di Dio si posò su di lui, e vide proprio con i suoi occhi corporei Francesco segnato in forma di croce da due spade, messe a traverso, molto splendenti: l'una si stendeva dalla testa ai piedi, l'altra, trasversale, da una mano all'altra, all'altezza del petto. Personalmente non conosceva il beato Francesco, ma dopo un così notevole prodigio, subito lo riconobbe. Pieno di stupore, all'istante cominciò a proporsi una vita migliore, pur rinviandone l'adempimento al futuro. Ma il Padre, quando iniziò a predicare davanti a tutti, rivolse contro di lui la spada della parola di Dio. Poi, in disparte, lo ammonì con dolcezza intorno alla vanità e al disprezzo del mondo, e infine lo colpì al cuore minacciandogli il giudizio divino. L'altro, senza frapporre indugi, rispose: «Che bisogno c'è di aggiungere altro? Veniamo ai fatti. Toglimi dagli uomini, e rendimi al grande Imperatore!».*
Il giorno seguente, il Santo lo vestì dell'abito e lo chiamò **frate Pacifico**, per averlo ricondotto alla pace del Signore.

Serrapetrona: sentieri in mtb tra leggenda e francescanesimo

di Cinzia Frascarelli *



Alcuni bikers alla scoperta delle Marche.

Percorsi marchigiani sono su www.impattozeromtb.com

Mi chiamo Cinzia Frascarelli, sono nata e vivo in un piccolo paese ai piedi del Parco dei Monti Sibillini, Caldarola, tra storie di Castelli e profumati sentieri di montagna dove nascon fiumi che colmano laghi e solcano verdi colline. Dal 2009 ho scoperto il magico mondo della mtb e da allora ho partecipato a numerose manifestazioni agonistiche, esperienza indimenticabile alla Sellaronda Hero per ben quattro edizioni.
Nel 2015 mi sono diplomata accompagnatore alla scuola nazionale Maestri di Mountain Bike AmiBike. Oggi con la Mtb vivo questa mia bella terra ed invito chiunque a condividere con me questa sana passione. Organizzo escursioni per bikers più o meno allenati, neofiti e di ogni età, perché chiunque può divertirsi in mtb.

Il sole splende, il cielo terso ed una leggera brezzolina mi fa sentire i brividi sulla pelle, è il momento di iniziare una nuova avventura.
In sella alla mia fedele mtb inizio a salire per un sentiero immerso in un verde dai tanti toni e, tra i profumi di ginestre e ciclamini, fatica e sudore svaniscono lasciando il posto a mille emozioni.
In cima godo di un panorama immenso: i prati colorati di giallo, viola, bianco si fondono con l'azzurro intenso del cielo, il surreale silenzio viene improvvisamente rotto dal balzo tra i ginepri di due leggiadre creature, due giovani ca-

* biker diplomata accompagnatore mtb

prioli forse impauriti dalla mia presenza spariscono in un lampo oltre l'orizzonte.
Felice ed appagata da tanta bellezza e perfezione riprendo a pedalare scendendo velocemente per una stradina tra canali d'acqua e pietraie, con il vento sul viso lascio alle mie spalle rami che si spezzano e rovi che si piegano; quando il pendio si fa meno ripido appare al mio sguardo un grande albero diverso dagli altri, maestoso ed imponente: è la quercia millenaria di cui mi parlava il mio amico Paolo! È lei la protagonista della leggenda, la monumentale *Cerqua dei Frati!*
Mi trovo in località Ventigliano, dove secondo la tradizione sorgeva un convento francescano. Proprio qui San Francesco, nel suo passaggio attraverso la Marca di Camerino, fece costruire un convento intitolato a San Michele Arcangelo, ma dopo un secolo la dimora divenne inospitale e poco sicura per i frati tanto da costringere Papa Giovanni XXII (1322) ad autorizzarne il trasferimento vicino al castello di Serrapetrona, *in loco magis commodo, idoneo et securo* ("in un luogo più comodo, idoneo e sicuro").
Un frate francescano, Giovanni, nato a Serra nel 1292, prestò direttamente la sua opera nella ricostruzione del nuovo convento tanto da venir soprannominato *Giovanni della Martella*, per l'arnese usato.
A questo punto cresce in me la curiosità di visitare il "nuovo" convento in quel di Serrapetrona e, di nuovo in sella alla mia bike, riprendo la discesa fino a giungere al suggestivo borgo ricco di sorprese.
Dopo la piazza del paese affronto uno strappo in salita e scopro il convento, oggi chiesa di San Francesco, a lui intitolata intorno al 1400. Lo stile è gotico francescano, architettura semplice ed essenziale.
All'interno vengo rapita da un'atmosfera antica, il fresco delle mura di pietra contrasta con il calore della vista delle capriate lignee del soffitto. Alla mia sinistra posso ammirare una massiccia statua lignea di San Francesco a grandezza naturale, ma a dominare lo sguardo è l'imponente *Polittico di Lorenzo D'Alessandro* (sec. XV) dove tra le diverse figure a destra della Madonna col

↗ La chiesa di San Francesco a Serrapetrona.

Sentiero Francescano della Marca in mtb

Suggestiva escursione su una porzione dell'antico cammino francescano che si snoda da Assisi ad Ascoli per ben 179 km totali. Il sentiero è un susseguirsi di single tracks spettacolari, attraverseremo boschi, eremi e borghi antichi. Percorso per lo più impegnativo ma con varianti adattabile anche a bikers principianti.
Su richiesta possibilità di tracciare un bell'anello in due giorni, con pernottamento in struttura rurale (per info clicca qui).

Bambino è dipinta l'immagine del nostro Santo. Una nota meritano anche il bel crocifisso in stile francescano e l'affresco sulla volta dell'abside, a testimonianza del dono delle stigmate a San Francesco.
Termino qui il mio viaggio e concludo affermando con piacere che Serrapetrona non offre soltanto vernaccia, ma anche un arcobaleno di profumi, colori, sensazioni ed emozioni, ristoro di pace per il corpo, ma soprattutto per l'anima.

↘ Il polittico di Lorenzo D'Alessandro all'interno della chiesa.

A *Nocera Umbra* (PG) una recita francescana

di Cinzia Valentini *

Nel corso dell'anno scolastico 2013-2014, l'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" di Nocera Umbra (PG) ha offerto ai genitori e alla comunità della zona una ricca serie di rappresentazioni canore e teatrali che nel contesto del Natale hanno raccontato in maniera efficace e sentita la vicenda antica e sempre nuova di San Francesco d'Assisi.
Si è cantato, rappresentato il Santo nei suoi più noti episodi della sua vita terrena, ma si è tradotto il suo messaggio anche in odierne forme di attualizzazione.
Nello spezzone video cliccabile su questa pagina vi offriamo una canzone che narra in breve la vita del Poverello.

Veduta dall'alto di Nocera Umbra.

* docente di Scuola Primaria

A *Montecchio* (PU) sulle strade di San Francesco

di **Silvia Torcoletti** *

Le strade di San Francesco …nella provincia di Pesaro ed Urbino è stato il prodotto di un percorso biennale, negli anni scolastici 2010-2012, della mia classe quinta, della Scuola Primaria *Federico da Montefeltro*, di Montecchio (PU).
Questo lavoro di ricerca ci è stato suggerito dalla partecipazione al progetto *Con San Francesco per le strade del mondo*, indetto dall'Arcidiocesi e dal Distretto di Pesaro, in occasione del centenario della fondazione della parrocchia dei Cappuccini di Pesaro.
Alla base di questo lavoro c'è stata, in primo luogo, una formazione personale che mi ha permesso di approfondire la conoscenza di San Francesco e di coglierne le tracce, i segni nella mia realtà storica e culturale, assaporando la ricchezza del suo messaggio cristiano, che permea i luoghi del suo passaggio.
È stato un immergersi in un viaggio francescano che ha trovato il suo avvio, inizialmente, in incontri teorici: prima di tutto, presso l'Istituto di Scienze Religiose di Pesaro, si è approfondito il tema della "Spiritualità di San Francesco" ed in seguito, con Suor Maria Gloria Riva, si è analizzato "San Francesco attraverso l'arte".
L'entusiasmo trasmessomi da questa preparazione teorica l'ho poi trasposto in classe dove, con i miei ragazzi, ho iniziato un percorso di conoscenza del Santo, a tutto tondo: dalla biografia, alle opere, dalle testimonianze letterarie ed artistiche alle produzioni cinematografiche.

VIDEO
CLICCA PER GUARDARE

Studiando la sua vita , leggendo i *Fioretti*, abbiamo compreso che San Francesco, tracciando un percorso di pace ed amore, ha lasciato dietro di sé, nei cuori dei suoi seguaci, una traccia indelebile, che trova la sua corrispondenza nei conventi francescani, sorti lungo le strade da lui percorse.
È a questo punto che è nata in me, e quindi nei miei ragazzi, la volontà di conoscere più da vicino i segni del passaggio di San Francesco nelle nostre zone.
Attraverso un'attività di ricerca, abbiamo scoperto che a Pesaro le testimonianze della presenza francescana iniziano nella Chiesa di San Francesco, oggi denominata delle Grazie, dove i primi francescani della città accolsero l'esperienza dei santi laici terziari il Beato Cecco e la Beata Michelina da Pesaro.
Da Pesaro a Fano, attraverso poi tutta la provincia di Pesaro ed Urbino, è stato un susseguirsi di chiese e conventi, con il comune denominatore del messaggio francescano, che da parola si è fatto vita, testimonianza; messaggio ancora vivo nella realtà attuale, attraverso le comunità francescane ed i segni artistici, architettonici, indicando a noi pellegrini di oggi, così come ai pellegrini di ieri, la via verso la pace.

* docente di Scuola Primaria

PARTE 1/2: IL PERCORSO

Lungo il Cammino Francescano della Marca

di Emanuele Luciani *

I camminatori di quest'anno, giunti ad Assisi.

Con questo breve articolo vorrei trasportarvi lungo il cammino attraverso la ricerca che è stata fatta non solo sulle peculiarità storiche, ambientali, paesaggistiche, né soltanto sulla sovrapposizione del sentiero moderno con la strada antica di pellegrinaggio, ma soprattutto sulla presenza francescana lungo la via.
Come ogni Cammino ha bisogno di una motivazione forte. Tre volte San Francesco visitò e predicò nel Piceno, la permanenza più lunga ed efficace avvenne nel 1215.
Ecco quindi che il Cammino Francescano della Marca lega la Tomba del Serafico Padre con la tomba del vescovo e martire Sant'Emidio ad Ascoli Piceno. Ma perché Ascoli Piceno?
Molte sono le opere svolte da San Francesco nel Piceno, ma la sua predicazione ad **Ascoli Piceno** turbò profondamente gli animi della cittadina tanto che in quella stessa predicazione 30 giovani abbandonarono tutto per seguirlo. Da lì a poco il movimento francescano nell'ascolano fu florido ed estremamente numeroso.
Il Cammino è ovviamente bi-direzionale anche se il percorso organizzato annualmente ha il suo avvio sempre dalla città Umbra.

Iniziamo a camminare insieme esaminando le tracce francescane.
Assisi parla da sola non ha bisogno di una sola riga in più per la sua descrizione.
Il sentiero che collega Assisi a **Spello** è anche chiamato *Cammino della Beata Angela da Foligno*. L'arrivo a **Foligno** vede la chiesa-convento di S. Francesco, il corpo della beata Angela è ivi custodito. Sempre nella cittadina de *lu centru de lu munnu* ricordiamo la vita del beato Tomasuccio da Foligno (Terz'Ordine Regolare).
La ripartenza da Foligno verso **Colfiorito** è un tracciato già percorso dal Beato Rizzerio da Muccia, descritto nei *Fioretti* (cap. 27) e nella *Vita Prima* di Tommaso da Celano (cap. 15).
Per due giorni si cammina nelle **terre dei Varano**, famiglia nobile di cui basti ricordare Santa Camilla da Varano come sua esponente di alto pregio.
Poco prima di arrivare a **Muccia**, si ha la possibilità di visitare l'eremo del Beato Rizzerio, l'intero colle che si attraversa è il luogo della sua lotta quotidiana contro il male.
Il Convento di **Pievebovigliana** fatto costruire da San Francesco nel 1215 è il luogo di riposo not-

* guida naturalistica

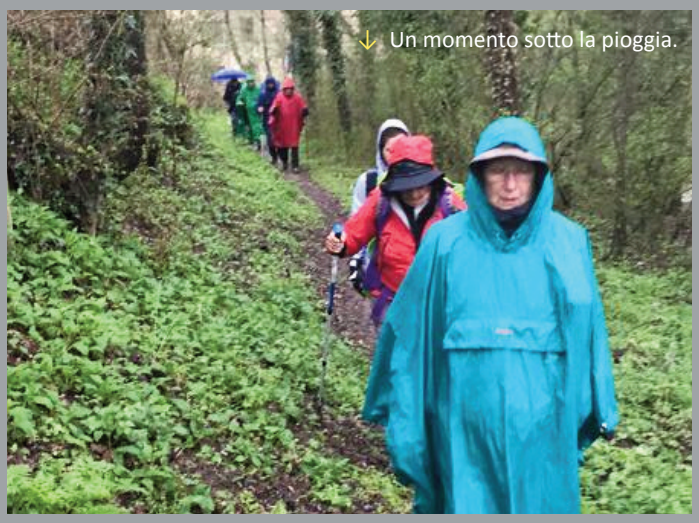
turno per i pellegrini che possono anche visitare il pozzo del miracolo descritto nella *Legenda maior* di San Bonaventura.
La tappa successiva attraversa il **Monte Fiegni** che fu proprietà dei Signori Malagotti, il cui figlio Ugolino rifiutandone l'eredità si rifugio in grotte solitarie e divenne seguace di San Francesco e del Terz'Ordine Francescano.
Caldarola e tutti i suoi castelli non sono scevri dalla presenza dei Minori, qui nacque e operò il Beato Francesco da Caldarola seguace dell'Osservanza allievo di San Giacomo della Marca, istituì molti Monti di Pietà e Monti del Frumento per lottare contro lo strozzinaggio, temi ancora vivi per la nostra contemporaneità anche dopo 600 anni.
Siamo ora nella quinta tappa del Cammino ci apprestiamo a percorrere una terra che trasuda di francescanesimo. La **Grotta dei Frati** fu luogo di eremitaggio di Zelanti Spirituali e forse Clareni.
L'eremo di **San Liberato** custodisce il corpo del santo, fu luogo dove fra Ugolino da Montegiorgio scrisse gli "actus" oggi conosciuti come *Fioretti*, il testo francescano più letto e tradotto al mondo.
Con una piccola deviazione si può visitare l'eremo di **Soffiano**, dove il Beato Pacifico in preghiera vide levarsi in cielo l'anima del Beato Umile.
Poco distante c'è un luogo ancora oggi chiamato la Strada di San Liberato, una traccia nei campi stretta e lunga dove le messi crescono sempre più floride, secondo la tradizione fu la strada quotidiana del Santo che percorreva per la sua predicazione.
Non lontano dal cammino vi è **Roccabruna**, dove San Francesco è descritto nel celebre Fioretto del "fanciullo fraticino" e pacificò gli uomini di Sarnano che da poco si erano liberati dai vassallaggi e cercavano un simbolo per il Comune che stavano facendo nascere. Il Santo lasciò come simbolo il Serafino impresso con il suo cordone su una tavoletta di cera. Ancora oggi il simbolo della città di Sarnano è un Serafino circondato da sei ali di fuoco. Sempre a vista rimane **Roccacolonnalata**, dove si convertì fra Pacifico, il "re dei versi", probabilmente coautore del Cantico delle Creature.
Arrivati poi ad **Amandola** si sale sul colle Marrubbione un tempo castello oggi "presidiato" dalla chiesa convento di San Giuseppe custodita dai frati Cappuccini.
Continuando a camminare sempre nel comune di Amandola, l'**Eremo dell'Incarnazione** è custodito da un eremita diocesano la cui regola approvata dal Vescovo di Fermo è d'ispirazione francescana.
Si arriva quindi alla penultima tappa dove lo **Spedale dei SS. Francesco e Giacomo** è stato costruito all'interno della chiesa-convento di San Francesco in castello. Questo monumentale convento è anch'esso stato fatto costruire da San Francesco nel 1215 (ce n'è un terzo nel Piceno a Massa Fermana, ma è troppo distante dal Cammino Francescano della Marca).
Legato al paese di **Venarotta** vi è anche un episodio della vita del francescano San Serafino da Montegranaro, che fu chiamato per curare una brutta caduta da cavallo del Cardinal Bandini.
Arriviamo così alla tappa finale di **Ascoli Piceno** con la chiesa monumentale di San Francesco, dove sono custodite le spoglie del Beato francescano Corrado d'Ascoli, luogo di nascita del primo Papa francescano Niccolò IV. Qui visse e predicò San Serafino da Montegranaro, qui vi è Porta Cappuccina che si apre sulle fonti cappuccine e al convento dei Padri Cappuccini, qui fu costruito uno dei primi Monti di Pietà del francescano San Giacomo della Marca, unico uomo capace di far fare la pace alle due Marche secolarmente nemiche di Fermo e Ascoli Piceno.
Dopo tutte queste parole su una costellazione così significativa di luoghi e personaggi francescani, credo sia importante apprezzare l'accurata ricerca degli organizzatori e ideatori del cammino, che hanno lavorato perché chi cerca qualcosa di più di un semplice trekking lo possa trovare nei luoghi "minori" di questo Cammino Francescano della Marca.

PARTE 2/2: IL DIARIO

Diario di viaggio del Cammino Francescano della Marca

di Emanuele Luciani

Tutto è pronto, la macchina organizzativa in moto da mesi ha fatto il suo lavoro con efficacia massima. È arrivato il gran giorno…
Ore 6 del mattino suona la sveglia i Pellegrini sono pronti per raggiungere la Basilica inferiore di S. Francesco d'Assisi da vari paesi. Tutti si conosceranno per la prima volta al cospetto del Patrono d'Italia. Dopo un primo momento d'imbarazzo comune, il Rettore della Confraternita Paolo Caucci Von Saucken e S.E. Mons. Giulietti c'invitano alla cripta per ricevere la *benedizione del pellegrino*. L'emozione dell'antico rituale rende solenne il momento. Con le lacrime agli occhi, la pelle d'oca e il cuor leggero ...si parte! Cinquanta paia di scarponi, cinquanta zaini, cinquanta donne e uomini che dal Subasio inizieranno a conoscersi e impareranno a rispettarsi. Molte le regioni d'Italia rappresentate: Sicilia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Marche. Come oramai da tradizione, anche quest'anno abbiamo avuto un ospite europeo: dopo Germania, Olanda, Belgio, Stati Uniti, Inghilterra, Moldavia quest'anno è stata la volta della Svizzera.
Alla pausa pranzo a Spello avviene il primo incontro toccante con un senzatetto che aveva fame e che abbiamo accolto dividendo il cibo; poi ci ha lasciato proseguendo il suo cammino. L'arrivo a Foligno è veloce e si inizia a fare gruppo: le facce sono serene e appagate dal bel


Un momento sotto la pioggia.

Subasio. Dopo cena un breve intervento del Prof. Morganti in doppia veste di pellegrino e guida culturale sul senso del pellegrinaggio, subito a letto per la seconda tappa tutta in salita. Il Parco dell'Altolina, le Cascate del Menotre, l'Eremo di Santa Maria Jacobi rendono meno pesante il dislivello. L'arrivo a Colfiorito dopo aver attraversato il Parco della palude conclude la tappa ma non la giornata.
Dopo cena, per festeggiare il Venerdì Santo quasi tutto il gruppo partecipa alla processione storica del Cristo Morto. Lunghe catene pesanti trascinate da uomini scalzi incappucciati, cori maschili e femminili in latino, statue votive trasportate a spalla, una tradizione pluricentenaria seguita con passione dai paesani e partecipata con amore dai pellegrini.
La terza tappa, piuttosto semplice nel suo complesso, ha però un punto impegnativo: "la calata del Vicario". Superata anche questa insidia, si arriva a pranzo a Gelagna Bassa dove siamo coadiuvati e accolti dal titolare di una centrale

elettrica attiva da oltre un secolo!
La meraviglia della tappa non finisce qui, si dormirà nel convento Francescano fatto costruire nel 1215 da San Francesco stesso, nel quale operò uno dei suoi miracoli trasformando l'acqua, estratta dal vicino pozzo, in vino. Ora la struttura è privata e viene aperta per noi proprio per incentivare l'avvio del percorso.
La distilleria Varnelli, che ha sede nel comune di Pievebovigliana, come segno di benvenuto ci invia delle bottiglie di Varnelli e amaro Sibilla molto ben accolte dalla comitiva. Da questo momento in poi tutto diventerà più difficile, le temperature diminuiscono e tutta la quarta tappa sarà segnata da un vento gelido che secca il viso e le mani e una pioggia battente che non smetterà un solo istante di tormentare i pellegrini. Una prova! Tutti resistono stoici.
La bellezza del panorama del crinale dei castelli di Caldarola ne risente, il freddo e la fatica, però, aiutano lo spirito di fratellanza.
È domenica, è Pasqua. Alle ore 10 arriviamo all'antica chiesa di San Giusto in San Maroto, dove viene celebrata la S. Messa. Al termine della funzione i parrocchiani c'invitano a provare il tradizionale cibo pasquale, torta salata e coratella d'agnello accompagnato da vino. Un ristoro inaspettato ma ottimale.
Al Castello di Montalto di Cessapalombo, dopo cena era previsto un concerto di musica celtica delle guide Luciano Monceri e Maurizio Serafini, pochi però hanno avuto le forze per ascoltarlo. Quinto giorno ore 7 del mattino, Lunedì dell'Angelo: temperatura -2 °C! La neve leggera e rada cade soffice e ammanta tutto l'Appennino di un velo d'emozioni.
Questa giornata sarebbe stata comunque la più difficile per l'attraversamento delle gole del torrente Fiastrone, meravigliosa paesaggisticamente ma comunque dura. Con queste temperature la neve che ti fiacca il corpo diventa quasi proibitiva. La grotta dei frati usata come eremo per secoli prima dai benedettini e poi da francescani per la prima volta da 50 anni si presenta avvolta da una cascata. Non sto farfugliando, per accedere all'eremo bisogna entrare in una cascata! Stanchi, sporchi ma felici dopo un sostanzioso pranzo arriviamo all'eremo di S. Liberato dove veniamo accolti dal nuovo Guardiano Padre Lorenzo.
L'arrivo a Sarnano è festoso. La neve che per tutto il lunedì è continuata a scendere, continua farlo anche durante la notte rendendo i boschi fra Sarnano e Amandola suggestivi.
A pranzo siamo accolti nella struttura che fu il convento degli Agostiniani, ora gestita dalla Confraternita di San Nicola. Il Prof. Morganti ci parla del pellegrinaggio di San Colombano, del suo significato storico e spirituale.
Si continua, facciamo un'altra breve sosta all'Eremo dell'Incarnazione ora abitato da un eremita diocesano, Fra Emanuele, che in un breve momento di pausa dalla pioggia ci spiega l'origine del luogo, le sue attività di preghiera e lavoro e ci offre dell'orzo caldo all'anice, giusto carburante spirituale e corporeo.
Si continua! L'arrivo a Comunanza è allegro e gioioso, la cena offerta dalla Pro Loco buona, nessuno vuole andare a dormire, il gruppo è ben amalgamato ma la stanchezza a mano a mano reclama le sue vittime. Il sesto giorno tappa semplice, il paesaggio entusiasmante, l'arrivo veloce. Dopo cena il Concerto del Pellegrino musica, balli e allegria fino a tardi (forse mezzanotte). Il Gruppo è diventato una famiglia in cammino.
La ninna nanna cantata e suonata da Luciano Monceri passeggiando fra le brande con la chitarra intonando *Confessioni di un malandrino* di Branduardi rende l'ultima notte insieme un sogno da ricordare.
Ultima tappa, l'arrivo ad Ascoli Piceno. Da giorni ci si impegnava ad imparare le strofe de "l'armata Brancaleone", un po' di goliardia da porta Solestà a Santa Maria cantando *longo è lo cammino*, un ingresso alternativo.
Poi ci si ricompone, si riparte in silenzio, un gruppo di ragazzi che erano in un bar a fare l'aperitivo ci canta Santa Maria del Cammino, strano connubio fra Sacro e Profano. Bello.
La Consegna delle sospirate Emidiane, lacrime, saluti addii...

L'Adorazione dei Magi del Perugino

di Silvia Papa

A CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

↑ Perugino, *Adorazione dei Magi*.

Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino è sicuramente il rappresentante più illustre della pittura umbra.
Nativo di Città della Pieve in provincia di Perugia (1445-1523), influenzato da Piero della Francesca, si formò artisticamente presso la scuola del Verrocchio a Firenze.
Distintosi per luminosità e forte energia creativa, partecipa alla decorazione della Cappella Sistina a Roma accanto ad artisti di primo livello come Botticelli, Ghirlandaio, Cosimo Rosselli, anch'essi chiamati da Sisto IV. Tra i suoi discepoli nella bottega di Perugia spicca la figura di Raffaello.
Maestro di colore, luce e spazio, attraverso i panorami che conducano da Città della Pieve, a Paciano, Panicale e Castiglione del Lago, seguendo i dolci scenari del Trasimeno si colgono i panorami creati dal digradare delle colline per ambientare le figure ritratte nei suoi dipinti.
L'*Adorazione dei Magi* (1504) di Città della Pieve è un affresco, conservato nella parete di fondo dell'Oratorio di Santa Maria dei Bianchi, sede sin dal XIII secolo della *Compagnia dei Disciplinati*. Opera interamente autografa, inaugura la maniera "impressionista" dell'ultimo Perugino, caratterizzata da una predilezione per le tinte chiare e una stesura pittorica più morbida.

Furono rinvenute nel 1835 due lettere del Perugino in cui si chiedevano 200 fiorini per il lavoro, ma le insistenze del Sindaco della Compagnia dei Disciplinati spinsero il pittore a ridurre la richiesta a 75 fiorini, oltre ai quali il Perugino domandò anche che gli fosse inviata una mula a Perugia in modo tale da potersi spostare fino a Città della Pieve: l*a mula col pedone che verrone a penctorà*.
L'opera presenta una capanna che inquadra i personaggi che si stagliano su di un fondo delicato di colline e di alberi. I Magi offrono doni alla Vergine con il Bambino tra un ricco corteo dai costumi eleganti che si perde in un bucolico paesaggio dall'atmosfera sognante, che ricorda le vedute che da città della Pieve si aprono verso il Trasimeno e la Val di Chiana. A destra compare San Giuseppe con dietro il bue, l'asinello e i pastori.
Nonostante gli accordi raggiunti, i confratelli non riuscirono a rispettare le scadenze dei pagamenti e nel 1507 l'artista accettò in cambio del saldo finale la proprietà di una casa donata alla Confraternita dal defunto Mariano di Giovanni Cenci con la clausola che fosse utilizzata "in adornamento ac pitturas" da eseguirsi nelle case dei Disciplinati.

L'Eremo di *Sant'Angelo*

de Bagnara *sive de* Appennino

di Matteo Tadolti

SECONDO LA TRADIZIONE L'EREMO DI SANT'ANGELO È L'ULTIMO TOCCATO DA SAN FRANCESCO PRIMA DI MORIRE

L'Eremo di Sant'Angelo *de Bagnara sive de Appennino* a Nocera Umbra, è denominato oggi anche *Grotta dell'oro*.
La piccola costruzione religiosa rupestre è stata oggetto di alcuni recenti scavi della Soprintendenza archeologica per l'Umbria che hanno evidenziato delle strutture murarie di tre locali a forma rettangolare. Tale edificio era addossato ad una grotta da cui sgorga una copiosa fonte d'acqua.
È interessante sottolineare la dedica del complesso all'arcangelo San Michele che rimanda al tipico culto longobardo per questo santo.
Come è noto, tale popolo, dopo essersi convertito al Cristianesimo, elesse l'Angelo guerriero a proprio patrono.
Infatti, la cittadina di Nocera Umbra, l'italica *Nuokria*, successivamente *Nuceria Camellaria* per i Romani, fu occupata nel 571 d.C. dai Longobardi.
La sua notorietà all'epoca è testimoniata dai numerosi reperti restituiti da ben tre necropoli scoperte nei dintorni della città e anche dalla presenza della grotta che rimanda per l'appunto all'iconografia dell'angelo e della grotta garganica, cioè alla tipologia caratteristica delle chiese-grotte a carattere *epifanico* (cioè dove si tramanda una manifestazione soprannaturale).
Si racconta che San Francesco, peraltro molto devoto all'arcangelo Michele, gravemente malato agli occhi, espresse il desiderio di recarsi presso l'Eremo per beneficiare della "terapeutica stilla" che sgorgava dalla roccia, ma quando i frati si accorsero che era giunto quasi in punto morte, insieme agli abitanti di Assisi decisero invece di riaccompagnarlo nella sua città, organizzando un corteo di cavalieri con il compito di scortarlo fino ad Assisi.
A ricordo di tale evento ogni anno viene effettuata la rievocazione del trasporto del santo da alcuni cavalieri che partendo da Assisi si recano a Bagnara di Nocera e tornano ad Assisi ripercorrendo i passi dei loro predecessori, attraverso la *Cavalcata di Satriano* (vedi pag. 38).

↑ Una parte dell'eremo.

La Psycho Walking Therapy *nasce nelle* Marche

di Elisabetta Baccanti *

Parto da lontano: la PWT® è il risultato di un mio percorso personale e professionale insieme.
Mi sono accorta abbastanza presto dei limiti della Psicologia così come veniva proposta, che sentivo un po' stretta e in cui non mi ritrovavo, così ho iniziato un percorso di scoperta (*il vero viaggio di scoperta non consiste nel vedere nuovi posti ma nell'avere nuovi occhi* di Proust è stata la mia frase guida da sempre nella vita e nel lavoro) iniziando ad ascoltare le mie passioni e cercando un modo per integrare quello che consideravo hobby con il percorso professionale.
Per anni ho lavorato con il non verbale, quindi considerando il corpo e la sua espressività ed espressione attraverso i colori, la musica, i suoni, il movimento, la drammatizzazione, il rilassamento e poi il reiki che mi ha aperto altri canali più "meditativi e spirituali", nonché l'integrazione di varie tecniche energetiche e nuovi riferimenti (vedi Hamer) finché per caso... ma non per caso, sono arrivata a Milano e all'*Integrazione Posturale Transpersonale* (IPT), un massaggio del tessuto connettivo che si rifà al Rolfing e che integrando la bioenergetica, la *gestalt*, il *bodywork*, la *trancedance*... che permette lo sblocco delle nostre corazze e il contatto con vecchie memorie corporeo-sensoriali che permettono il cambiamento fisico-psichico attraverso la consapevolizzazione oltre la possibilità di attivazione di stati alterati di coscienza e quindi di stati meditativi transpersonali.

Il corpo è il libro, il racconto della nostra storia e lavorare con lui vuol dire rileggere pagine della nostra storia, ritrovare ricordi, sistemare tasselli di memoria, quasi un percorso autobiografico senza paura, ma con ascolto e accoglienza perché comunque è la nostra storia, il nostro corpo e non può farci del male, ma chiede solo di essere ascoltato, perché se non lo vogliamo sentire lui urla più forte attraverso "la malattia".

* psicoterapeuta ideatrice della PWT®

Insomma con l'IPT ho avuto l'opportunità di integrare tutte le mie conoscenze partendo dal corpo con tutta la sua concretezza, con tutto il suo essere terra, essere materia. Sembrava la chiusura di un cerchio e invece è stata l'apertura di un nuovo modo di essere e di fare.
A tutto questo c'è da aggiungere il mio profondo amore per la natura che ho sempre vissuto molto intensamente, tanto da fare anche la scelta di vivere in campagna e di stare "con la campagna" per cui il camminare, le camminate nella natura erano già nel mio essere... Incontro il *Nordic Walking*, che all'inizio mi faceva un po' ridere *(ma guarda questi come sono ridicoli a camminare con i bastoni!)* e poi la prova perché comunque la curiosità è sempre grande ed è stata ...una scoperta.
Camminando con i bastoni mi sono resa conto di come il corpo mandasse segnali che chiede-

vano riconoscimento, di come si attivavano parti sconosciute, di come tutto permetteva l'ascolto del corpo nella sua totalità e l'ascolto di noi corpo, nello spazio, in uno spazio, la natura, che ci accoglie e ci fa ritrovare i nostri contatti primordiali, originari. E piano piano trovavo connessioni e associazioni con quello che già facevo in studio.
Portare fuori dalla stanza il mio lavoro è stato abbastanza naturale, come è stato naturale il sorgere di questa idea nata camminando lungo i sentieri del **Monte Conero**, dove il cammino diventa meditazione, il silenzio si trasforma in musica interiore da ascoltare, il movimento diventa opportunità di trasformazione psichica e camminare diventa allora movimento consapevole, camminare aiuta a trovare la propria strada.
Con la PWT® si può lavorare a livelli diversi. Può essere un percorso di crescita personale per chi vuole intraprendere un viaggio di consapevolezza e quindi diventa un percorso di ascolto del proprio corpo, del proprio essere corpo e dell'essere corpo nello spazio/natura nel qui ed ora; può integrare il lavoro di chi sta affrontando percorsi più impegnativi, più psicoterapeutici in cui il lavoro in studio (premetto che il setting non è scrivania, sedia o poltrona ma tappeti e cuscinoni a terra) si può spostare all'esterno e il lavoro corporeo diventa confronto con il fuori, esempio persone che soffrono di attacchi di panico o di ansia legate allo stare in luoghi aperti, o persone che vivono problematiche corporee, psicologiche ma anche fisiche esempio riabilitazione post traumi.
Quando si lavora con il gruppo in genere si sta fuori mezza giornata o una giornata intera, ho fatto anche weekend dove si approfondivano temi particolari utilizzando anche percorsi simbolici e qui il confronto diventa più intenso ed entrano in gioco anche dinamiche di gruppo e di confronto con l'altro.
La PWT® si può considerare una *meditazione dinamica*, è un momento in cui **il camminare è muoversi fuori ma anche dentro**, muoversi con il contatto a terra, muovere le proprie energie, il proprio respiro, la nostra voce, il nostro immaginario, le nostre parti più profonde, il nostro silenzio, le nostre trasformazioni...

Luoghi privilegiati del camminare sono stati finora i sentieri del **Parco del Conero**, culla della PWT® e la bellissima **piana di Castelluccio**, una zona energeticamente molto carica positivamente ma, visto che siamo in movimento, si prepareranno sicuramente nuovi sentieri da percorrere!

Buon cammino!

Personaggi

Alfonso Federico Pagliariccio

↘ Pagliariccio in corsia tra i malati.

di Tiziana Tobaldi *

IL MEDICO MARCHIGIANO DELL'AMORE GRATUITO

Una società non si regge senza solidarietà. È l'eredità spirituale di San Francesco. Ed è il sentiero francescano vivo, fatto di persone che percorrono come lui, da secoli, la via della fratellanza con coloro che portano in sé l'impronta del dolore, lo strazio del corpo o il buio del cuore. Tutti uniti da un forte legame intimo, dal primato che occupa la gratuità nella vita.
Riflettere sull'etica dell'amore gratuito è un compito difficile e urgente nel tempo in cui viviamo. Per questo serve conoscere storie che rappresentano pagine vissute di Vangelo, esempi capaci di folgorare le superfici rumorose dei nostri giorni, uomini che percorrono la strada insieme ai deboli, agli umili, capaci di condividere le stesse ferite, le stesse miserie, le stesse speranze.

La storia di Alfonso Federico Pagliariccio è una quotidianità straordinaria durata una vita ed è custodita, da trentacinque anni, nel cuore di un intero paese, tramandata di padre in figlio, illuminata dalla sua capacità di commuovere e far riflettere. Tutta la sua esistenza e le sue azioni sono fondate sul rispetto e sulla cura per la vita, sulla coscienza che l'adempimento del dovere sia compito primario dell'essere umano. Ha lasciato questa forte eredità spirituale: uno segnale forte, oggi e forse una chiave di lettura per comprendere che i disagi che affliggono la società dipendono in gran parte proprio dal fatto che non tutti fanno il proprio dovere o lo fanno svogliatamente, quando addirittura solo se "retribuito" con un biglietto a cui nessuno ha diritto.
È stato medico e primario dell'ospedale di Corinaldo per oltre vent'anni ed è morto l'11 aprile 1980, all'età di 53 anni, dopo aver contratto un'epatite in sala operatoria. Competenze professionali eccellenti, attenzione e cura di ogni singolo paziente nella sua intera umanità: ha intrecciato queste sue ricchezze, senza alcuna ambizione di carriera o di denaro. La sua casa era l'ospedale e il suo orario non era regolato dall'orologio, ma dalla tenerezza del cuore. Dopo il lavoro, infatti, visitava i pazienti che giungevano numerosi ogni sera e restavano in fila, ad attendere il proprio turno, nel corridoio dell'ospedale. Il dottore non ha mai percepito denaro dalle sue visite e donava quello che gli regalavano a chi aveva bisogno. Specializzato in chirurgia generale ed ostetricia e ginecologia, nei circa suoi 30 anni di professione medica ha eseguito ben 20.000 interventi chirurgici e 5.000 nascite tra parti e tagli cesarei.

Nel 2007 viene a lui intitolata la RSA di Corinaldo e presentato del libro "Una vita per la vita. Il dottor Alfonso Federico Pagliariccio" di Fabio Ciceroni e Paola Polverari, con introduzione e prefazione di mons. Elio Sgreccia presidente emerito della *Pontificia academia pro vita*.
Sono pagine dense della sua esperienza umana, che dipingono il volto, l'anima e l'intelligenza di un bambino, poi ragazzo, marito, padre, medico. Raccontano la sua vita spesa a servizio dei malati anche tantissime testimonianze spontanee di persone che lo hanno conosciuto: pazienti, colleghi, amici e familiari.

L'ingresso nella professione medica gli fu offerto appena un mese dopo l'abilitazione, nel 1953, come assistente chirurgo presso l'ospedale civile di Arcevia… e come medico condotto a Barbara nel

* giornalista e docente di Scuola Primaria

1954. Si muoveva su una Fiat Giardinetta accompagnato dall'infermiera Calliopi. Li teneva uniti principalmente lo spirito di servizio cristiano nutrito da tante preghiere. Fu quello l'incontro del giovane con una casistica variegata e a volte imprevedibile, ma soprattutto con le attese della gente comune, con le sue sofferenze e con le sue speranze. La sua naturale disposizione all'ascolto lo portava ad intravedere le connessioni anche intime tra le condizioni patologiche del malato e il suo vivere quotidiano, fatto di difficoltà o di gioie…Quei pochi mesi di una sua presenza così acutamente partecipe dei bisogni della popolazione sono ricordati tutt'oggi con ammirata gratitudine, soprattutto il suo rapporto di piena empatia con i malati, prevalentemente con i più marginali della società.

Anche nelle piccole cose la sua passione per gli ultimi, per i perdenti, come racconta la moglie Annamaria rievocando un episodio della loro vita insieme:

Seguiva con piacere alla televisione le partite di calcio e io, pur di stargli vicino, gli sedevo accanto anche se mi annoiavo un po'. Quando gli chiedevo quale fosse la sua squadra preferita mi rispondeva "Quella che perde, perché mi fa pena".

Dal loro matrimonio sono nati tre figli: Gabriele, ora medico anche lui, Chiara ed Elena, che hanno condiviso e sostenuto la sua opera umana e cristiana. Una signora operata da lui, a questo proposito, racconta...

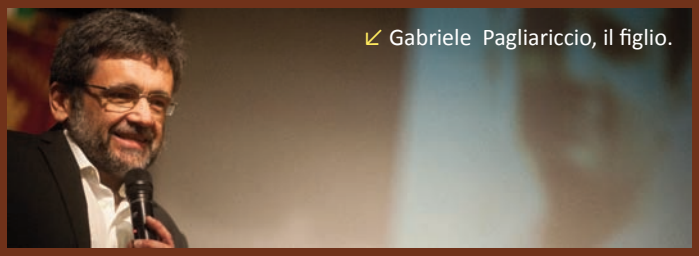
Si dice che dietro un grande uomo ci sia una grande donna:in questo caso credo che l'espressione corrisponda pienamente alla realtà. Non ho mai conosciuto personalmente la signora Pagliariccio, ma penso che solo una donna con una forte fede e sensibilità potesse apprezzare, capire, sostenere e incoraggiare una missione tanto penalizzante per la sua vita di madre e di sposa, senza mai lamentarsi, ponendosi come colonna portante di una famiglia con molte difficoltà, pur di non distogliere mai il marito e il padre dall'opera eccelsa che il Signore gli aveva chiesto.

Nel trentesimo anniversario della sua morte, il 10 e l'11 aprile 2010 è stato ricordato a Corinaldo con la manifestazione "Con la vita nel cuore".
Il 16 Novembre 2013 al dott. Alfonso Pagliariccio è stato assegnato il premio internazionale G. Sciacca per attività sociali e volontariato "ad memoriam" presso la Città del Vaticano, voluto dall'Associazione Internazionale di Cultura e Volontariato *Uomo e Società*, ritirato dal figlio Gabriele. Questa la motivazione: *Ha svolto la professione di medico con competenza scientifica e non comune dedizione all'ammalato, tanto da lasciare con la sua straordinaria umanità traccia indelebile del proprio operato nella memoria di tutti.*
Il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia della Vita, ha dichiarato: *«Oggi la sua testimonianza cattolica gli sarebbe costata molto di più, lo spirito e la testimonianza del dottor Pagliariccio sono ancora essenziali ed esemplari. Mi auguro che la fama sanctitatis, conservata nel popolo di Dio, arrivi fino all' Altare di Dio e, con i dovuti passaggi, alla proposta di una venerazione ufficiale nella comunità dei credenti».*
Il 5 giugno 2014 la scuola primaria "M. L. King" di Moie (Ancona), in collaborazione con la locale sezione Avis, ha presentato al Teatro comunale di Maiolati Spontini un omaggio alla figura del dott. Alfonso Federico Pagliariccio con lo spettacolo "La gioia di donare" liberamente tratto dal libro "Una vita per la vita". Successivamente ha realizzato il video documentario "Scopri la gioia di donare".
L'11 aprile 2015, in occasione del 35° anniversario della morte del dr. Alfonso Federico Pagliariccio, il Teatro Goldoni di Corinaldo ha ospitato l'incontro "Se vuoi la pace difendi la vita".

TESTIMONIANZE

Fabio Ciceroni, coautore di "Una vita per la vita. Il dottor Alfonso Federico Pagliariccio".
Laureato all'Università Cattolica di Milano con tesi sulla letteratura contemporanea delle Marche, docente nelle scuole superiori, si è sempre occupato di cultura marchigiana con contributi di natura letteraria, storica, artistica, ambientale. Segnalato dall'Accademia dei Lincei per la sezione "Storia e critica dell'arte e della poesia". Ha attuato il suo impegno civile come sindaco di Corinaldo, poi assessore alla cultura della Provincia di Ancona e del Comune di Falconara Marittima. Tra le sue opere in volume: *Luigi Bartolini, il mio libero nulla* (1988), *Le Marche tra parole e immagine* (1996), *I beni culturali, guida alla normativa* (1999), *Oltre un secolo di trasporto pubblico nelle Marche* (1997-2001), *…e dello Spirito, antologia di poesia religiosa del '900* (2000). Per Il lavoro editoriale ha curato: *La terra innocente* (2002) e *Corinaldo, storia di una Terra marchigiana* (2010). *Scrittura creativa: Feastair, racconto lungo di fantapolitica* (1974), *Cartigli, aforismi e pensieri* (2008).

Il messaggio del dott. Pagliariccio è un messaggio segreto, interiore, fatto di anima. Tantissimi episodi testimoniano la sua grandezza e la sua semplicità nel corso di decenni di servizio svolto nella cittadina. Era diventato primario dell'ospedale di Corinaldo nel 1961, ma lui vi era già presente da molto tempo prima, tanto che aveva anche fondato la locale sezione Avis nel 1958. Specializzato in chirurgia, ostetricia e ginecologia, i pazienti venivano a Corinaldo non solo dalle Marche, ma da tutta l'Italia. Venivano per partorire, ma anche per molte altre malattie, quasi tutte. Come può spiegarsi questo oggi? Un suo collega, intervistato da me durante la stesura del libro, mi disse che il dottore aveva una capacità diagnostica straordinaria. Aveva, in fondo, una capacità innata, coltivata con grande professionalità attraverso i suoi studi, di intuire e capire fin dal primo momento quali fossero i problemi di ogni singolo paziente. E non erano mai solo problemi di salute fisica, erano anche - come sempre avviene nella nostra umanità - problemi di anima e di cuore, problemi interiori e profondi. Il dottor Pagliariccio curava tutti questi aspetti contemporaneamente. Coinvolto e partecipe, congedava i pazienti sempre con un abbraccio e un segno di affetto. Pensando a questo, non posso fare a meno di collegare il suo gesto con l'abbraccio di Gesù al lebbroso. Proprio gli ultimi, i più ammalati, angosciati e bisognosi erano coloro che avevano da lui innanzitutto una grande attenzione e la cura umana. Lavorava anche venti ore al giorno e aveva sempre sulle labbra un sorriso tenero, che si increspava di malinconia solo quando non era riuscito a strappare alla morte un suo paziente. Erano in tantissimi ad andare da lui, se non altro con la certezza di essere capiti in profondità. Era una lunga carovana umana che contava sulla solidarietà di questo uomo. Vorremmo che figure come queste ce ne fossero ancora.
Oggi la medicina ha fatto tantissimi progressi, la diagnostica si fa per immagini e per via informatica, ma mai un medico dovrebbe dimenticare che l'umanità è così ricca, così complessa,così difficile nella propria interiorità. Io credo che il suo messaggio e il suo stile debbano passare profondamente nel cuore dell'umanità di oggi, a cominciare dai bambini. Oggi la bontà sembra non essere una virtù. Non crediamoci. Non crediamo ai grandi mezzi di comunicazione di massa che si accapigliano a presentare le vicende più nere e negative. Un giorno ho chiesto ad un amico giornalista: "Ma perché dovete raccontare solo la cronaca nera, i processi, i furti, i delitti che quotidianamente ci bombardano?" La sua risposta è stata: "Per motivi professionali: perché queste cose fanno notizia."
La bontà non fa notizia. E invece, lo dimostra la storia di questo grande medico del corpo e dell'anima. La bontà c'è, è più diffusa di quanto si pensi. Ed è anche contagiosa, specialmente quando ci sono esempi come il suo. Bisogna quindi far conoscere storie come questa, perché sia esempio e guida agli altri. Il dottore è rimasto a Corinaldo, "in trincea", pur avendo avuto la possibilità, date le sue capacità, di poter diventare primario di ospedali ben più importanti. Ha rifiutato ed è rimasto qua, come il dottor Schweitzer, a servire la gente comune, gli umili, i poveri che si rivolgevano a lui. Nonostante l'assenza di pubblicità, con il passaparola in tantissimi venivano da lui. Il dottor Pagliariccio è morto ormai da 35 anni, ma io non mi sento di dire che sia scomparso. È qui, presente.


↙ Gabriele Pagliariccio, il figlio.

Gabriele Pagliariccio, figlio del dott. Alfonso, si è laureato in Medicina e Chirurgia nel 1988 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, si è specializzato in Chirurgia Generale presso l'Ateneo di Ancona nel 1993 e in Chirurgia Vascolare nel 1999 presso la stessa Facoltà. Ha seguito un Corso di Specializzazione in Diagnostica Vascolare GIUV nel 1993 ed ha conseguito il Diploma di Perfezionamento in Flebologia Clinica e Specialistica presso l'Università Cattolica. Lavora presso l'Ospedale di Torrette (attualmente Azienda Ospedali Riuniti Ancona) come dirigente Medico di I livello presso la SOD di Chirurgia Vascolare. Prende parte a numerose missioni umanitarie in paesi in via di sviluppo. Ricorda suo padre e percorre, come lui, i sentieri della solidarietà con i malati e con i sofferenti.

Mio padre ha fatto molte cose belle, spesso difficilmente spiegabili. Una persona semplice, che ha lavorato da grande uomo, da grande medico e cristiano e che ha dato tutto il suo impegno gratuitamente. Chi l'ha conosciuto lo sa: a parte il suo stipendio di medico, non ha mai preso denaro da chi ha visitato e curato. La gratuità è un dono che, purtroppo, nella nostra società non è così diffuso come dovrebbe essere. Ricordarcelo ogni tanto fa

bene. Donare qualcosa –il proprio tempo, le capacità e l'impegno-senza avere niente in cambio è qualcosa che ci rende persone vere. Il libro "Una vita per la vita" ha ormai superato le 5000 copie. Non è in vendita, le offerte che vengono lasciate volontariamente sono impiegate in due ospedali.

Uno si trova in Equador: è l'ospedale "Claudio Benati", legato all'Operazione Mato Grosso, situato a Zumbahua, un piccolo centro rurale sulle Ande, a 3600 metri di altezza, nella regione del Cotopaxi (un vulcano attivo di 5800 metri). L'ospedale opera per i poveri, per gli ultimi. È l'unica struttura sanitaria per il ricovero nella zona, nato e gestito da tanti volontari –medici, anestesisti, infermieri- circa 20 anni fa. Tutti di provenienza diversa, ma con un unico obiettivo: servire i moltissimi poveri. L'assistenza sociale non si sa neanche cosa sia. Non esistono pensioni, previdenza sociale, ecc... Pertanto gli ultimi cominciano dai neonati e finiscono con gli anziani, senza contare le vedove, gli handicappati e così via. Chi non ce la fa a sopravvivere con le proprie forze viene lasciato morire, tanto più che, anche volendo fare qualcosa, nessuno ne avrebbe i mezzi. Il lavoro in ospedale è cominciato con la sala operatoria, con il reparto e l'ambulatorio. È proseguito poi con le visite alle comunità più lontane (alcune raggiungibili solo a piedi per mulattiera).

L'altro ospedale si chiama "Mama Ashu" (Madonna dell'Assunta) e si trova a Chacas in Perù, un paesino di 5.000 abitanti situato in un vasto comprensorio che ne comprende 30.000 ed è posto al di là della Cordillera Blanca. Da 15 anni questa struttura serve esclusivamente la popolazione locale che può curarsi senza spendere pressoché nulla, oppure quel poco che può. L'ospedale, unico della zona, è meta continua di personale medico che periodicamente giunge dall'Italia e presta la propria opera gratuitamente. È grazie a questo che può continuare a lavorare, non disponendo di personale medico stabile. La sanità in Perù è tutta a carico del malato: si paga tutto e, se non si ha di che pagare, non si entra neanche in ospedale. Quando ad esempio si arriva nel Pronto Soccorso di un ospedale pubblico, dopo una prima sommaria valutazione, il medico di turno stila una lista delle cose da comprare, cioè di tutto quanto serve per la cura del malato, dalle medicine, alle flebo, alle siringhe e persino il cotone. A questo punto il malato, o chi per lui, deve andare a comprarsi tutto l'occorrente in una farmacia al di fuori dell'ospedale. Senza il necessario non ha accesso all'ospedale, qualsiasi sia la sua patologia od il suo stato di gravità. Rimane a morire su una barella all'ingresso. Solo sapendo questo si comprende quanto sia importante per i campesinos l'esistenza dell'ospedale di Chacas. Chi può da quello che ha; chi non può cerca di pagare in natura (uova, pollame, ecc) oppure con ore lavoro prestate all'ospedale. In realtà la lista dei debitori dell'ospedale è enorme, ma nessuno si cura di riscuotere i debiti. Intorno all'ospedale sono nate infermerie e postazioni mediche situate presso le missioni ove è presente l'OMG. È una struttura molto efficiente e modernamente attrezzata per quei luoghi e sicuramente farebbe una dignitosa figura anche in Italia. Vengono affrontate tutte le patologie che si presentano senza differenze di specializzazione: pediatria, ginecologia, ostetricia, ortopedia, ecc.. Il personale sanitario che giunge dall'Italia deve un po'abbandonare tutti gli schemi di lavoro adottati: non ha specialisti a disposizione e quindi chiunque deve affrontare qualunque patologia, come meglio sa fare e nella consapevolezza che in ogni caso, se non ci fosse lui, sarebbe comunque peggio. È una grandissima prova di umiltà e disponibilità. Non c'è la TAC, né la Risonanza Magnetica o tantomeno il neurochirurgo od il cardiochirurgo. Quando si può, il malato grave viene trasferito nell'ospedale regionale, altrimenti si cerca di far fronte in ogni modo alla situazione, magari intervenendo chirurgicamente nello stesso ospedale di Chacas, dove in aggiunta ci si deve occupare anche del lato anestesiologico in mancanza dello specialista.

Tornando casa si riportano tanti visi e situazioni che rimangono impressi nel cuore. Sembra che lo tappezzino così che sia impossibile dimenticarli. Ed ogni volta i poveri chiamano sempre più forte. È come un urlo che è difficile mettere a tacere. Per fortuna.

↗ Un momento del lavoro delle scuole di Moie.

La *Lauda* attraverso il Laudario di Cortona

di Roberto Calosci *

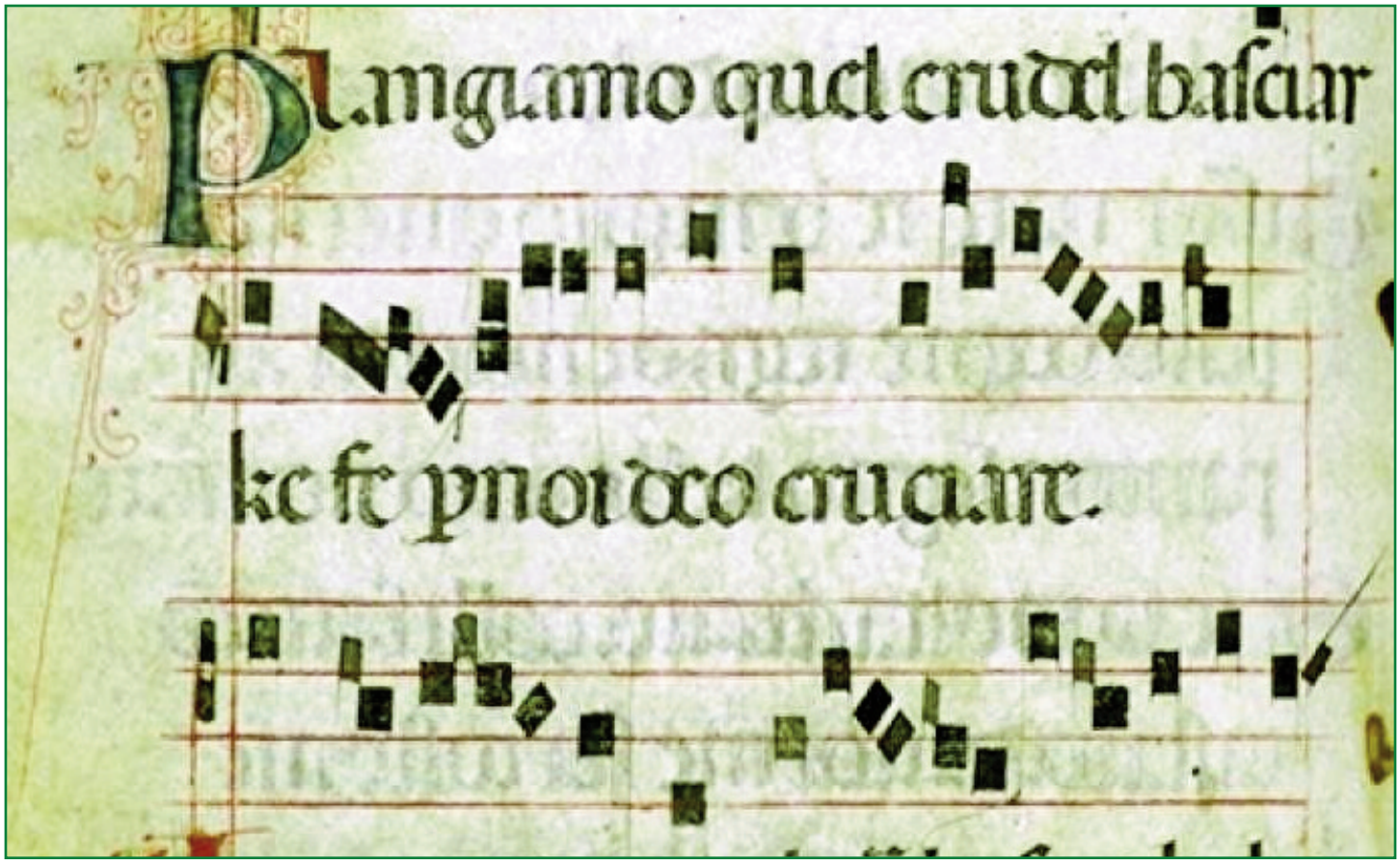
Veduta di Cortona, in provincia di Arezzo.

Il Laudario di Cortona fu ritrovato, per caso, in un angolo polveroso dell'Accademia Etrusca di Cortona nel 1876. Immediatamente ne fu intuita l'importanza e furono formulate le prime ipotesi sulla datazione.
Secondo una dell'ipotesi più accreditate, il codice appartenne alla Confraternita di S. Maria delle Laude, operante presumibilmente dalla fine del '200 ed operante presso la Chiesa di San Francesco. La Confraternita fu costituita tra il 1245 ed il 1253 da Frate Elia Coppi e dunque, le origini del laudario affondano completamente in ambito francescano.
Il Codice contiene 66 laude; delle 46 laude contenute nella prima parte è riportata la melodia in notazione quadrata. Le prime sedici sono dedicate alla Madonna, quelle dalla 19 alla 32 riguardano le feste del Natale, Quaresima, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Trinità. Infine l'ultimo gruppo contiene laude dei Santi.
La lauda si sviluppa intorno al XII secolo; questa forma non si sviluppa in ambito liturgico, ma più genericamente religioso; non si avvale del latino ma dell'italiano volgare; non è una interpolazione sul corpo religioso, ma una creazione nuova, anche se poggiata almeno in parte al repertorio gregoriano.
La lauda si sviluppa quasi esclusivamente in Italia, in particolare in Umbria e Toscana con qualche piccola diramazione in Germania.
La lauda è il più antico documento di poesia in volgare, accompagnata per quanto riguarda la musica, da un repertorio fecondato da imprecisati apporti di natura popolare.
Negli anni successivi al lungo e sanguinoso periodo della guerra tra il papato e Federico II, sorge e si diffonde, specialmente nell'Italia settentrionale un movimento religioso popolare, ca-

* Presidente Club UNESCO di Ancona

ratterizzato da una fede più genuina e diretta e da uno spirito millenaristico, che costituì la culla in cui poté svilupparsi la lauda.
Questo movimento era stato stimolato soprattutto dall'opera di San Francesco, di cui il "Cantico delle Creature" può esserne considerato "un manifesto".
Dopo il 1258, anno in cui venne fondata la "Compagnia dei Disciplinati", furono molte le confraternite che presero vita. Fra esse, i Laudesi, giravano l'Italia, in processione, facendo pubblica penitenza in attesa del Giudizio Universale, intonando preghiere in Volgare.
Trascorso il primo periodo delle peregrinazioni le Confraternite si organizzarono presso e varie parrocchie, dandosi una regola.
In tale ambiente nascono le laudi, così come ci sono pervenute, composizioni testuali e musicali, che difficilmente potevano essere intonate da masse di fedeli in processione, data la loro complessità anche se molto dell'antico spirito istintivo rifluì in esse.
Le laudi, quindi furono il prodotto di una religiosità spontanea di un mondo laico, fatto prevalentemente di artigiani, molto diverse dai canti in latino, anche quando scritte da poeti come Jacopone da Todi. La maggior parte, comunque di autore anonimo, furono raccolte in Laudari di cui il Laudario di Cortona è sicuramente il più famoso.
La forma, simile alla ballata profana, è in genere ABABA, con un ritornello affidato all'assemblea, intonato all'inizio e dopo ogni strofa, che solitamente era affidato ad un solista. La musica è caratterizzata da un andamento semplice ma non incolto, sillabico, perché attento e rispettoso della comprensibilità della parola.
Il termine Lauda può essere derivato da "laus" con cui si indicava anche l'Alleluja della Messa; dalle "laudes" che caratterizzano l'Ufficio del Mattutino e da certe cantilene derivate da sequenze liturgiche. Il fatto che proprio un autore come Jacopone da Todi fosse contemporaneamente autore di sequenze e di laudi testimonia la vicinanza iniziale tra due forme.
All'inizio del 1400 la lauda divenne polifonica assumendo però tratti ed usi del tutto diversi.

Foglio 46v del *Laudario di Cortona*.



Una *peregrinatio* moderna dal sapore antico

di Emanuele Luciani

Metti insieme due vie di campagna, alcune famiglie unite come non se ne vedono più, bambini, anziani e tanta voglia di rendere Grazie a Dio. Il risultato è stupefacente. In un'era di distacco totale dalla tradizione, dal senso di comunità e dalla religiosità un gruppo di famiglie molto legate fra loro hanno deciso nel 1994 di ricominciare da Maria.
Con semplicità e umiltà hanno iniziato a riunirsi per recitare insieme il Rosario tutti i giorni di Maggio riuniti intorno ad una statua della Maria Santissima Madre della Divina Grazia. Tutto nasce per un voto di un singolo, come spesso accade, ma si propaga come un incendio.
Un vecchio quadro di famiglia da quattro generazioni e bambini in preghiera, un gesto che dal passato porta nel futuro dove l'uomo non è il centro ma parte di un tutto che è Dio. Piano piano si uniscono in preghiera i vicini, i parenti, i frati del vicino convento dei Padri Cappuccini, i parrocchiani, gli amici.
Già nel 1998 la statua ha bisogno di un'edicola, un piccolo tempio, una casa ben riconoscibile. I vicini si "armano" quindi di licenze e buona volontà e costruiscono fisicamente ciò che spiritualmente stavano già compiendo. Non termina certo qui.
Nel giro di pochi anni la processione di fine mese mariano è diventato uno degli eventi di fede della Parrocchia di S. Maria degli Angeli e del convento dei Cappuccini, tanto da essere nel programma dei due enti. Cosa propone di così straordinario questa processione? La sua forza più alta è l'assoluta semplicità, la spontaneità, gli occhi di chi la vive e di chi la organizza. La benedizione della campagna fatta dai sacerdoti cappuccini o da diocesani amici di spiritualità francescana è un'esigenza atavica. La presenza di Dio tramite l'intercessione di Maria della Divina Grazia è assolutamente certa e percepita da tutti.

Ora trascrivo la mia prima impressione di quella notte già pubblicata nei social network e nei quali ho ricevuto molti commenti e approvazioni:
«Esci di casa arrabbiato con tutti e tutto e rientri a casa felice e grato, come? Finita cena mi adagio sul divano guardando un film di basso spessore, quando, un colpo di mortaio che rimbomba nel fosso mi scuote e mi fa ricordare

Un momento del percorso effettuato.

che c'è la processione per la benedizione della campagna.
Mi cambio metto gli scarponi prendo 2 torce elettriche e m'incammino. Posso andare in auto? No! Asfalto? No campi. L'ultima piena ha distrutto il ponte, malamente guado comunque il fosso, prendo un tratto della vecchia ferrovia e dopo un po' arrivo. Saluto amici e conoscenti ma non c'è tempo si parte a me tocca il gonfalone di contrada. Un onore. Si prega il santo Rosario, la banda suona. Una comunità che si riscopre.
Con formula antica e latina si benedice la terra e s'invoca la protezione divina. Non fossero tonache e sai francescani a celebrare si potrebbe far volare la mente a millenni fa con auguri piceni o latini.
La comunità si riscopre e risponde in latino. La memoria di popolo non muore con una generazione. Si riparte si arriva si gioisce intorno a una tavola imbandita. Un oceano di lucciole illumina la via, la natura si supera. Potrebbe terminare qui è sarei stato comunque felice e appagato.
Vado in contrada si parla del più e del meno fino ad arrivare alla filosofia tolkeniana e della spiritualità cattolica di cui sono intrisi i romanzi. Si fa tardi é tempo di tornare. Mi avvio, un'auto ferma davanti ad un cancello, qualcuno mi saluta, non lo riconosco.
Mi avvicino. Amiche che vedo poco due parole il sorriso aumenta. Mi giro guardo il cielo che già costellato in precedenza ora fa brillare in tutta la sua maestosità la costellazione del drago. 17 stelle penso al Siam ai templi induisti del drago. I templari dicevano così in cielo così in terra. Torno a casa. Salvo delle chiocciole e una lumaca che avevano preso il lato sbagliato della strada e mai come oggi ringrazio di essere parte di qualcosa d'infinito. Ora cedo alla stanchezza e mi godo questa ritrovata felicità».

Al termine della processione ho intervistato alcune persone che mi hanno permesso di scrivere l'articolo e Padre Ferdinando Montesi, OFM Cap. Parroco della Parrocchia "S. Maria Degli Angeli" di Fermo, di cui pubblico la sua dichiarazione:
«È stato emozionante vedere tante persone, bambini, ragazzi, giovani e adulti, partecipare con fede e devozione alla lunga processione notturna che ha attraversato una porzione del territorio della nostra parrocchia.
Si è percepito che siamo un "popolo in cammino", uniti dalla stessa fede, coinvolti nello stesso clima di preghiera. In questo camminare insieme che è la processione abbiamo sperimentato che è più che essere noi a camminare dietro all'Immagine della Madonna, è stata lei, Maria Santissima a camminare con noi, venerdì 30 maggio! Maria era in mezzo a noi, a condividere il nostro cammino e ad incoraggiarci a guardare al suo Figlio Gesù, il "Dio con noi", il Dio che cammina accanto a noi, nostro compagno di viaggio».

La Cavalcata di Satriano

di Matteo Tadolti

Un momento della Cavalcata di Satriano.

Nel 1226, sul finire dell'estate, San Francesco tornò gravemente malato ad Assisi dopo aver trascorso un periodo fuori città per curarsi dal male che lo affliggeva agli occhi, da Rieti fu portato a Siena, poi al convento delle Celle presso Cortona e infine a Bagnara, nelle vicinanze di Nocera Umbra. Secondo le Fonti Francescane, i cittadini di Assisi, messi al corrente della gravissima situazione, inviarono una delegazione di cavalieri che portano il santo in corteo fino alla sua città.

Francesco e i cavalieri lungo il tragitto si fermarono presso Satriano, un villaggio tra Assisi e Nocera, cercando invano qualcosa da mangiare, ma non trovando nulla Francesco disse loro: *«Se non avete trovato niente è perché avete più fiducia nelle vostre mosche che in Dio. Ma tornate indietro nelle case da cui siete passati e domandate umilmente l'elemosina offrendo come pagamento l'amor di Dio, e non crediate che questo sia un gesto vergognoso o umiliante, è un pensiero sbagliato, perché il Grande Elemosiniere, dopo il peccato, ha messo tutti i beni a disposizione dei degni e degli indegni, con generosissima bontà»* (*Vita Secunda*, Tommaso da Celano).

Oggi dell'antico luogo non restano che pochi ruderi. Negli anni Venti del Novecento molti abitanti di Nocera ignoravano addirittura l'esistenza di Satriano, ma attraverso ricerche storiche si riuscì a trovare il sito dove Francesco ed i Cavalieri si erano fermati per riposare.
Lo storico Arnaldo Fortini nel 1923 costituì la Compagnia dei Cavalieri di Satriano chiamando a farne parte i personaggi più illustri del tempo, tra gli aderenti vi furono anche Gabriele D'Annunzio, Guglielmo Marconi, il card. Merry Del Val, il Patriarca di Venezia Pietro La Fontane. Dama della Compagnia fu la principessa Giovanna di Savoia che devota di San Francesco, si sposò il 25 ottobre 1930 si sposò con Boris III di Bulgaria proprio nella basilica di San Francesco ad Assisi.

Nel 1926 si svolse la prima rievocazione della Cavalcata e nel 1932 furono i Cavalieri di Satriano a scortare per le vie della città le reliquie di frate Leone, frate Masseo, frate Angelo e frate Rufino, che verranno portate ai quattro lati della tomba di San Francesco.
Dopo essersi persa per alcuni anni l'antica celebrazione, oggi ogni primo fine settimana di settembre viene ricordato l'avvenimento.

La *ricetta:* Le sarde farcite al *rovescio*

di Francesca Mazzanti *

www.cucinamedievale.it

I Templari, nati dall'unione di due degli *Ordines* che caratterizzavano la società medievale, monaci e cavalieri, seppero unire la mansuetudine del monaco alla forza del guerriero. Superando le divisioni dell'epoca, promossero modifiche importanti nello stile alimentare: il monaco-cavaliere, riunendo in sé due anime, deve mediare tra due distinte forme di alimentazione. Sappiamo che potevano mangiare carne tre volte alla settimana; nei giorni di astinenza ricevevano piatti a base di legumi o, più spesso, di pesce, alimento frequente nella loro dieta a tal punto da indurre i Templari a potenziare le tecniche di pesca per averne in quantità sufficiente.
La ricetta che propongo è, dunque, a base di pesce. Non si ha la certezza sul fatto che questo piatto, così semplice e gustoso ma anche così elaborato nella sua preparazione, popolasse le mense dei Templari. Nulla, però, vieta di pensare il contrario! La ricetta riprende una pratica abbastanza frequente, ma anche molto "pericolosa", di cuocere le pietanze al rovescio. In questo caso la difficoltà diminuisce un po', perché si tratta di animali di piccole dimensioni, a differenza di anguille o maialini preparati e cotti alla stessa maniera.

Ingredienti | Cosa ci dobbiamo procurare (5 p.):

- *25 sarde intere di medie/grandi dimensioni*
- *300 g di carne di pesce (sarde, sgombro o coda di rospo)*
- *spicchi di limone da agricoltura biologica*
- *1 cucchiaino di maggiorana o origano tritato*

- *1 cucchiaino di rosmarino fresco tritato*
- *2 foglie di salvia fresca tritata*
- *½ cucchiaino di zenzero e noce moscata in polvere*
- *pepe, sale, olio d'oliva*

Esecuzione | Come la prepariamo:

Con un coltello bel affilato tagliamo il pesce da entrambi i lati della spina dorsale in modo da poterla sfilare, togliendo la testa e le interiora. Facciamo attenzione a non tagliare o rompere la pelle del ventre che deve rimanere intatta. Otterremo così due filetti attaccati dalla parte della pancia. Togliamo le lische più grosse ma lasciamo le altre. Dopo aver ripetuto la stessa operazione con tutti gli altri pesci, laviamo accuratamente le sarde e lasciamole asciugare. Saliamo e pepiamo entrambe le parti e, mentre queste riposano, prepariamo il ripieno. Tritiamo il pesce per la farcitura in un frullatore insieme alle erbe aromatiche, alle spezie e al sale. Le sarde vanno riempite al rovescio, dalla parte della pelle. Una volta farcite si devono cucire fino alla parte superiore. In una padella scaldiamo dell'olio d'oliva su cui friggeremo il nostro pesce. Facciamoli colorire per pochi minuti a fuoco moderato, poi copriamo con un coperchio e lasciamo cuocere a fiamma bassa per un altro paio di minuti. Serviamo con spicchi di limone e cospargendo col sugo di cottura.

* insegnante, ricercatrice storica

digital system

di Sampaolo Veronica

Via Salvo D'Acquisto,6
60022 - Castelfidardo (AN)
Tel./Fax 071-7821014

www.digitalsystem2001.it